L. 150

domenica/lunedì 4/5 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 102
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Nel Vietnam gli Usa hanno perso più di una battaglia

La bandiera del Grp a Saigon, la trasformazione stessa del suo nome in Città Ho Chi Minh, il fatto che questa meravigliosa vittoria segua di poco quella cambogiana, costituiscono solo un aspetto specifico, per quanto esaltante esso sia, della affermazione di una lotta di popolo armata vincente contro la più grande potenza imperialista e i suoi fantocci. La portata di questa vittoria è ben più vasta, a cominciare dalla trasformazione dei rapporti di forza nel sud-est asiatico, la cui importanza sotto il profilo strategico è inutile sottolineare. La Thailandia come le Filippine e a maggior ragione il Laos ne saranno profondamente influenzati, nel senso che acquisteranno slancio maggiore i movimenti di lotta anti-imperialista che in essi esistono, e lo stesso indirizzo neutralista che verrà progressivamente imposto e subito dai loro governi, preoccupati di non rimanere travolti dal fallimento clamoroso della politica Usa.

Ma non si tratta soltanto di questo: le forze progressiste e rivoluzionarie stanno passando all'offensiva politica in altri paesi di questo settore. Poco dopo la cacciata del fantoccio Lon Nol da Phnom Penh e nella fase cruciale dell'avanzata delle forze popolari vietnamite verso Saigon, la Repubblica Democratica Popolare di Corea, con il pieno sostegno dei compagni cinesi, ha intimato alle forze armate americane di abbandonare la parte sud del paese e ha chiesto perentoriamente che il loro fantoccio Park, efferato assassino fascista e degno compare di Lon Nol e di Thieu, sgombri il campo per consentire una pacifica riunificazione del paese, come è nella volontà manifesta delle più vaste masse popolari.

Aggiungiamo che la farsa di Taiwan sta per finire e che il Giappone mostra sempre più la tendenza a staccarsi dalla tutela diretta americana, e abbiamo il quadro della situazione, un quadro di sconfitta ignominiosa di tutte le dottrine politiche e delle strategie asiatiche che i diversi presidenti americani hanno messo in campo da Eisenhower fino a Ford, senza nessuna modifica sostanziale nella logica politica che le ispirava.

Per la Casa Bianca non si tratta di un infortunio fra i tanti, ma di un salto di qualità importante nella lunga catena di fallimenti collezionati dall'inizio del 1974 in poi. Sul lavoro meraviglioso dei compagni vietnamiti e cambogiani si sono infatti innestati con la loro eroica determinazione i compagni palestinesi, e poi il crollo delle dittature in Grecia e in Portogallo e quello prossimo in Spagna.

L'Asia ha cambiato faccia, l'Africa e il Mediterraneo la stanno cambiando. L'imperialismo nordamericano esce sconfitto o pericolosamente indebolito in questi settori, e sul piano generale accusa una perdita di credibilità vertiginosa non soltanto presso coloro che fino ad oggi sono stati i suoi servi, e che oggi guardano sgomenti alla sua batosta in Indocina, ma anche rispetto all'area imperialista occidentale che pretende di egemonizzare.

Inoltre, Ford e Kissinger sono obbligati a presentare il conto, anche per i loro predecessori, all'opinione pubblica e al popolo americano, che a livello di massa da lungo tempo, e recentemente anche tramite le istituzioni legislative, ha manifestato una opposizione sempre più marcata agli orientamenti politici della Casa Bianca e del dipartimento di stato, per non parlare del Pentagono.

Così a livello europeo assistiamo, dopo lo sgomento per la debacle Usa, appena mascherato sul piano formale da una lunga pratica di servilismo di tanta parte dei suoi governi, ad un tentativo di rilancio del ruolo autonomo dell'Europa nei confronti del terzo mondo, ma non solo di questo. Disgraziatamente per loro, per i governi borghesi dell'Europa, l'alternativa di una compatta unità europea in grado di sostenere le velleità di una politica internazionale veramente autonoma è ben lungi dal realizzarsi, a causa della profondità delle contraddizioni che continuano ad ostacolarla. Per cui è probabile, almeno nel breve termine che tutto si risolva in un rialzo del potere contrattuale europeo nei confronti di Washington, che non porterà prevedibilmente ad una fuoriuscita dall'area atlantica dominata dagli Usa, ma ad una accentuazione della sua instabilità politica interna. In questo senso la crisi politica internazionale degli Stati Uniti costituisce il veicolo di una crisi più vasta del mondo occidentale.

Ad approfittarne potrebbe essere teoricamente l'Unione Sovietica, che tuttavia non sembra intenzionata a farlo con decisione. Lo si è visto in occasione del fallimento di Kissinger in Medio Oriente; lo si è visto nelle varie fasi della crisi mediterranea e sud-europea; lo si vede ora in occasione della batosta Usa nel Sud-est asiatico, con reazioni da parte del Cremlino estremamente caute per non dire preoccupate. E la cosa non manca di una sua logica: se da un lato è interesse dell'Urss una modifica a proprio favore dei rapporti di forza internazionali che l'arretramento delle posizioni americane comporta, non sfugge ai revisionisti sovietici il pericolo che questa sconfitta, sull'onda di un possente movimento rivoluzionario, stimoli una dinamica positiva del processo rivoluzionario nel mondo, difficilmente controllabile e riconducibile all'interno dello schema di conflittualità concorrenziale, ma nella strategia della coesistenza pacifica, che i dirigenti di Mosca si sforzano di mantenere in piedi.

Sullo sfondo dei recenti fatti vittoriosi, e della profonda modifica degli equilibri politici in Asia, sta poi la Cina, con tutto il suo prestigio rivoluzionario, le indicazioni, gli aiuti politici e materiali, il patrimonio di esperienza che ha saputo fornire ai processi rivoluzionari, in particolare in Indocina. Anche se i compagni vietnamiti si sono formalmente mantenuti al di fuori dello scontro politico e ideologico tra Urss e Cina, nel loro modo concreto di operare hanno da sempre scelto la logica della guerra di popolo di lunga durata, così come una concezione del rapporto partito- masse e della costruzione della nuova società socialista, che è distante mille miglia da quella del revisionismo sovietico, e al contrario ha molti punti di contatto con l'esperienza e la pratica della rivoluzione cinese.

In conclusione la splendida vittoria del popolo vietnamita, così come quella del popolo cambogiano, rappresentano per noi e per la lotta delle masse oppresse e sfruttate nel mondo, molto di più che un grande successo della rivoluzione e una pesante sconfitta dell'imperialismo in un'area circoscritta.

Questa vittoria innesca un processo di portata ben più vasta, che per ora non appare in tutti i suoi esiti possibili in modo clamoroso, ma che accentua, a favore del campo rivoluzionario, lo stato di crisi nel quale si dibatte il sistema imperialista dominato dagli Usa e il dominio del mondo fondato sull'equilibrio tra le due super-potenze.

Massimo Gorla

Il movimento operaio e popolare chiede l'ostruzionismo parlamentare e inizia la lotta contro la legge Reale

La federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, intere federazioni di categoria, decine di consigli di fabbrica, migliaia di uomini della cultura, dello spettacolo e dell'antifascismo si pronunciano contro le leggi liberticide e fasciste - È ormai un vero plebiscito popolare che riuscirà a spezzare lo scandaloso minuetto tra i partiti reazionari e quelli riformisti - Lunedì la legge alla Camera

Roma, 3

«Su due articoli» ha detto questa mattina il socialdemocratico Cariglia *«vi è stata una riserva del Psi. Va chiarito che questi due articoli qualificano da soli l'intera legge». «Il governo faccia il suo dovere»* ha risposto indirettamente il socialista Labriola, parlando a Napoli ad una assemblea di studenti *«abbandoni per esempio la strada dell'intrigo del potere in cui qualcuno vorrebbe spingerlo». «Il Psi»* aveva detto ancora Labriola *« farà tutto intero il suo dovere, ispirandosi alle tradizioni proprie del movimento operaio italiano».*

Ebbene, tutto questo ha l'aria di un minuetto: velate minacce da una parte e sinistrismo parolaio dall'altra. Quali poi siano le autentiche «tradizioni del movimento operaio italiano» a questo punto è ben difficile capire.

Già perchè il movimento operaio italiano, anche nelle sue espressioni organizzate e consolidate, i sindacati e gli esponenti più prestigiosi della sinistra la sua parola l'hanno detta e ben chiara; e se Pci e Psi vogliono davvero restare nel solco della tradizione operaia, non hanno che da seguire le indicazioni che vengono, ad esempio da Torino.

«Il progetto in discussione» si può leggere su un documento della federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino *«si configura come uno dei più organici attacchi alle libertà individuali compiuti nel dopoguerra: una vera e propria modifica dell'assetto istituzionale che, per la sua ispirazione illiberale va radicalmente combattuta».*

E, più avanti: *«Per combattere i fenomeni di criminalità provocati dal dilagare della violenza neo-fascista esistono già gli strumenti legislativi necessari: quella che manca è la volontà politica».* Infine: *«Le segreterie delle organizzazioni sindacali torinesi fanno appello a tutti i lavoratori, alle forze politiche e a tutti i cittadini democratici perchè si oppongano con iniziative sui posti di lavoro e nel paese, come in parlamento alla trasformazione in legge di questo progetto».*

Sono ormai centinaia e migliaia le singole personalità, consigli di fabbrica e organismi di massa che hanno iniziato a mettere in pratica queste indicazioni, mentre la frattura tra i partiti tradizionali della classe operaia e l'avanguardia del movimento proletario si allarga sempre di più. È un fatto che deve far riflettere molti, tra i riformisti, tra coloro meno legati alle linee fallimentari che si riassumono nelle formule «compromesso storico» e «rapporto preferenziale con la Dc».

Quel che il movimento popolare chiede loro, ormai, non è più solo di farsi interpreti nel parlamento della difesa delle libertà democratiche, quelle di cui la classe operaia si serve per organizzare la propria lotta, ma anche di rompere la disciplina del proprio partito, di votare contro anche quando i propri dirigenti indicano il voto favorevole.

Lunedì, dunque, sapremo quale sarà l'atteggiamento di Pci e Psi: alle 16 inizierà alla Camera la discussione generale sul progetto di legge Reale. Nella stessa giornata si riunirà la direzione socialista, e allora De Martino e gli altri dovranno fare i conti con la contraddizione che esiste tra il loro massimalismo pre-elettorale ed una pratica scandalosa di accodamento alle peggiori scelte democristiane. Anche il Pci dovrà rendere noto quanto intende sacrificare alla linea del compromesso.

Una noterella finale: l'ultimo insulto lo dobbiamo al ministro Reale che ha esemplificato, in una intervista al «Corriere», la norma sulle perquisizioni: *«Se la polizia* - ha detto - *vede uno che si aggira intorno a una caserma con un tascapane rigonfio, bene: in quel caso può procedere all'identificazione e alla perquisizione sul posto».* Non c'è molto da aggiungere.

P. L. S.

Le decine e centinaia di nomi e sigle che seguono sono solo un parzialissimo elenco delle adesioni all'appello contro la legge liberticida, i cui primi firmatari sono Ferruccio Parri e Bruno Trentin.

Molti sono i nomi che non abbiamo potuto elencare ieri, molti quelli di cui non siamo venuti a conoscenza oggi. Ma, al di là di questo, basta quel che segue a dare un'idea della vastità e della durezza del no operaio e popolare alle leggi fasciste di Fanfani e di Moro.

Antonio Serina e Antonio Spigarolo, della segreteria Uil di Milano; Loris Zaffra, segretario milanese della Uil-edili; la Flm di Trento; il segretario della Camera del Lavoro di Venezia; il segretario regionale veneto della Cgil; i Cdf Sace di Bergamo, Same di Treviglio, Omt di Trento, il consiglio di zona Magliana metalmeccanici di Roma, il Cdf Innocenti S. Eustachio di Brescia.

Padova: Associazione Giuristi democratici, sezione di Padova: Magistratura Democratica sezione di Padova; Ennio Ruchitelli presidente del Comitato Antifascista; Gallinaro,

(*segue a pag. 2*)

Il testo del progetto Reale

Abolita la legge «Valpreda»

Art. 1 Per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non è ammessa nei casi nei quali è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura.

Nel concedere la libertà provvisoria, nei casi in cui è consentita, il giudice valuta che non vi ostino ragioni processuali, nè sussista la probabilità, in relazione alla gravità del reato ed alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere nuovamente reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività.

(*L'articolo abolisce la legge «Valpreda» promulgata alla fine del 1972 che garantiva una maggiore discrezionalità nella concessione della libertà provvisoria*)

Fermo di Ps

Art. 3 L'articolo 238 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Anche fuori dei casi di flagranza quando vi è sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono *sufficienti indizi* di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, compresi i fucili e canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplodenti. Gli ufficiali possono trattenere i fermati per il tempo strettamente necessario per i primi accertamenti, dopo i quali debbono far tradurre i fermati immediatamente nelle carceri giudiziarie o in quelle mandamentali se in queste ultime esiste la cella di isolamento.

L'ufficiale di polizia giudiziaria che ha eseguito il fermo o al quale il fermato che è stato presentato deve darne immediata notizia, indicando il giorno l'ora nel quale il fermo è avvenuto, al procuratore della Repubblica o, se il fermo avviene fuori dal comune sede del tribunale, al pretore del luogo dove esso è stato eseguito.

Lo stesso ufficiale di polizia giudiziaria nelle quarantotto ore dal fermo deve comunicare alla medesima autorità giudiziaria i motivi per i quali il fermo è stato ordinato, insieme con i risultati delle sommarie indagini già svolte.

Il procuratore della Repubblica o il pretore deve provvedere immediatamente all'interrogatorio del fermato e, se riconosce fondato il fermo, lo convalida con decreto motivato, al più tardi nelle quarantotto ore successive al ricevimento della comunicazione. Del decreto di convalida è data comunicazione all'interessato.

In ogni caso il procuratore della Repubblica o il pretore, dopo aver avuto comunque conoscenza del fermo, provvede in qualsiasi momento ove se ne ravvisi l'opportunità, alle indagini di polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 231 e 232».

Continua ad applicarsi la disposizione dell'articolo 7 della legge 14 ottobre 1974, n. 497.

(*Si propone di estendere il fermo anche per i reati per i quali non è previsto il mandato di cattura obbligatorio, mentre, finora, il fermo è consentito quando il mandato di cattura è obbligatorio, cioè quando la pena prevista è, nel minimo, di cinque anni, nel massimo di 15 anni*)

Fermo di Ps

Art. 4 Nel corso di operazioni di polizia e ove ricorrano condizioni di necessità e urgenza gli ufficiali e agenti di polizia possono procedere, oltre che all'identificazione, all'immediata perquisizione, al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi o di strumenti di effrazione, di persone il cui atteggiamento e presenza, in relazione a specifiche circostanze di luogo e di tempo, non appaiono giustificabili.

Nell'ipotesi di cui al comma precedente la perquisizione può estendersi per le medesime finalità al mezzo di trasporto utilizzato dalle persone suindicate per giungere sul posto.

(*segue a pag. 2*)

Al Metropolitan di Roma oggi assemblea antifascista e antidemocristiana di AO e del Pdup

Oggi a Roma, alle ore 10, avrà inizio un'assemblea antifascista e antidemocristiana indetta dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e dal Pdup per il comunismo. Sul tema «Contro le provocazioni democristiane e poliziesche. Per mettere fuorilegge il Msi» prenderanno la parola il compagno Silverio Corvisieri, della segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia un compagno dell'Esecutivo nazionale del Pdup per il comunismo, il compagno Carlo Bensi della segreteria della Camera del lavoro di Roma e un compagno in rappresentanza del movimento democratico dei soldati.

Sarà anche presentato un documento delle due organizzazioni sulla lotta antifascista e sulla riorganizzazione della destra a Roma. Questa assemblea viene dopo il raggiunto accordo sulla presentazione di liste unitarie di movimento in un numero significativo di località e dopo la grossolana montatura di Fanfani e di Viola contro Avanguardia Operaia. Tutti i compagni devono parteciparvi.

Accordo AO-Pdup per liste elettorali in cinque regioni

La segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia ed il Comitato esecutivo nazionale del Pdup si sono incontrati ieri per definire gli orientamenti sulla base dei quali le due organizzazioni, unitamente ad altre forze della sinistra, presenteranno liste unitarie in 5 regioni (Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio e Campania), in varie provincie, in numerosi comuni capoluoghi e in decine di comuni minori.

Le liste saranno denominate Democrazia Proletaria.

I contenuti politici dell'accordo sono già stati resi noti attraverso il documento nazionale pubblicato dai quotidiani «Il Manifesto» e il «Quotidiano dei lavoratori» e saranno ulteriormente illustrati nel corso di una conferenza stampa nazionale che avrà luogo martedì 6 maggio a Roma e successivamente in occasione della presentazione delle liste nel corso di manifestazioni pubbliche.

A pagina 2 il comunicato di adesione del Movimento Studentesco alle liste di movimento a Milano e in Lombardia.

Le pagine 3, 4 e 5 contengono un inserto speciale dedicato alla grande vittoria del popolo vietnamita.

Due giovani uccisi ieri nei cantieri

Trapani, 3

Salvatore Lipari, un ragazzo di 13 anni, apprendista muratore è morto folgorato oggi da una scarica elettrica mentre lavorava alla costruzione di una abitazione.

Salvatore è stato fulminato da una scarica mentre era addetto a preparare la calce vicino ad una bitumiera. Guadagnava 28 mila lire al mese e li consegnava interamente ai genitori per contribuire alla sopravvivenza della propria famiglia composta da sette persone. E' un ennesimo atto della miseria e dello sfruttamento che si abbatte sui lavoratori del Mezzogiorno.

Salvatore Lipari infatti stava lavorando alla costruzione di un'abitazione del muratore Filippo Amato, tornato recentemente in Sicilia, dopo aver lavorato in Svizzera per alcuni anni.

Le inchieste aperte dai carabinieri, dalla Procura della Repubblica e dall'Ispettorato del lavoro non arriveranno mai ad individuare i veri responsabili di questo ulteriore assassinio sul lavoro: la politica mafiosa ed antipopolare di trent'anni di governo democristiano.

Concorrezzo, 3

Ieri sera alle 18,30 in un cantiere edile di Concorrezzo alle porte di Monza un giovane lavoratore 18 anni è morto cadendo, dopo 9 ore di lavoro, in una buca profonda più di tre metri e mancante di qualunque protezione.

La causa di questo omicidio bianco è una sola: la logica del profitto e le conseguenti condizioni di supersfruttamento in cui gli operai sono costretti a lavorare in questo cantiere che sta costruendo un nuovo stabilimento della Boeringher. Infatti fanno parte del cantiere diverse imprese che lavorano in appalto e in subappalto e molti cottimisti assunti senza libretti. Approfittando di questa situazione e di ogni sorta di ricatti i capetti impongono agli operai di lavorare nove o dieci ore al giorno e anche al sabato,

DALL'INTERNO

«Uno dei più organici attacchi alle libertà individuali compiuti in quest'ultimo dopoguerra»

Gli articoli del progetto di legge fascista sull'ordine pubblico, che la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino ha definito «una vera e propria modifica dell'assetto istituzionale che per la sua ispirazione illiberale va radicalmente combattuta» - Fermo di polizia mascherato e impunità per i poliziotti i punti peggiori

(*Segue da pag. 1*)

In Commissione è stato aggiunto:

Delle perquisizioni previste nei comma precedenti deve essere redatto verbale, su apposito modulo, che va trasmesso entro quarantotto ore al procuratore della Repubblica e, nel caso previsto dal primo comma, consegnato all'interessato.

(*La polizia può quindi fermare e portare in questura le persone da identificare e da perquisire. È una delle norme più gravi*)

Art. 5 È vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni, svolgentisi in luogo pubblico o aperto al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona.

Il contravventore è punito con l'arresto da uno a sei mesi e con l'ammenda da lire cinquantamila a lire duecentomila.

Art. 7 L'articolo 1 della legge 20 giugno 1952 (legge Scelba n.d.r.), n. 645, è sostituito dal seguente:

«Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista».

(*È una delle due norme che qualificherebbero in senso «antifascista» la legge, per il Pci. La dimenticata legge Scelba viene estesa - dice in sostanza la legge - a un gruppo di persone non inferiori a cinque*)

Art. 9 Al primo comma dell'articolo 53 del codice penale sono aggiunte le seguenti parole «o di impedire la consumazione dei delitti di strage, attentato ai mezzi pubblici di comunicazione, crollo di costruzioni, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona».

(*È l'estensione dell'omicidio di polizia già previsto nel codice fascista di Rocco e Mussolini. Infatti l'articolo 53 del codice penale cita: ...non è punibile il pubblico ufficiale che al fine di adempiere un dovere del proprio uffico, fa uso, ovvero ordina di fare uso, delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità. La stessa disposizione si applica a qualsiasi persona che legalmente richiesta dal pubblico ufficiale gli presti assistenza*)

Art. 13 Le disposizioni della legge 31 maggio 1965, n. 575 si applicano anche a coloro che:

1) operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I, tiolo VI del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605, 630 dello stesso codice;

2) abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge 20 giugno 1952, n. 645 e nei confronti dei quali debba ritenersi, per il comportamento successivo, che continuino a svolgere una attività analoga a quella precedente;

3) per il loro comportamento manifestato con atti positivamente rilevanti e in particolare per l'esaltazione o la pratica della violenza compiano atti diretti in modo non equivoco alla ricostruzione del partito fascista di cui all'articolo 1 della citata legge n. 645 del 1952;

4) fuori dei casi indicati nei numeri precedenti, siano stati condannati per uno dei delitti previsti nella legge 2 ottobre 1967, n. 895 e negli articoli 8 e seguenti della legge 14 ottobre 1974, n. 497 e successive modificazioni, quando debba ritenersi, per il loro comportamento successivo, che siano proclivi a commettere un reato della stessa specie col fine indicato nel precedente n. 1

Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano altresì agli istigatori, ai mandanti e ai finanziatori.

È finanziatore colui il quale fornisce somme di denaro o altri beni, conoscendo lo scopo a cui sono destinati.

(*La legge contro la mafia - n. 575 - viene estesa in maniera tale da renderla applicabile contro gruppi politici, indiscriminatamente. Il confino di polizia diventa strumento di repressione politica così come sotto il fascismo*)

Art. 20 Salvi i limiti derivanti da convenzioni internazionali, gli stranieri che non dimostrano, a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento in Italia, possono essere espulsi dallo Stato con le modalità previste dall'articolo 150, secondo e quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, salvo quanto disposto dall'articolo 152 dello stesso testo unico.

La disposizione del comma precedente non si applica nel caso di asilo politico previsto dall'articolo 10, penultimo comma, della Costituzione della Repubblica

Art. 21 Fermo il disposto del secondo comma dell'articolo 339 del codice penale, per il delitto di violenza esercitata con armi proprie o improprie contro un ufficiale o agente della polizia nell'esercizio delle sue funzioni, si applica la pena prevista dal primo comma dello stesso articolo, deve essere emesso il mandato di cattura e si procede con il rito direttissimo, anche in deroga alle disposizioni dell'articolo 502 del codice di procedura penale. Trascorsi venti giorni dell'arresto senza che abbia pronunciato la sentenza, il giudice può concedere la libertà provvisoria.

Si applica la disposizione del secondo comma dell'articolo 10.

(*C'è quindi l'obbligo del mandato di cattura nel caso di violenza contro pubblico ufficiale. La violenza a pubblico ufficiale viene normalmente contestata ai fermati nelle manifestazioni pubbliche. Dopo la legge il fermo si trasformerà in arresto senza il beneficio della libertà provvisoria*)

Art. 22 Qualora il procuratore della Repubblica abbia comunque notizia di reati commessi da ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o da militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, informa nello stesso giorno il procuratore generale presso la corte d'appello e gli trasmette gli atti senza compiere nessun atto processuale.

La stessa disposizione si applica nel caso il cui il pretore ha comunque notizia di un reato previsto nel comma precedente.

(*Sarà il procuratore generale (i Calamari dei mille casi Serantini) a decidere se occorre procedere per gli omicidi di Ps! Non ci sarà - nel caso la legge passasse - più bisogno di procedere alle ormai scomode rivelatrici avocazioni*).

(*Segue da pag. 1*)

Burnelli e Trinci segretari confederali delle Flm; Negri, Zeffirino e Boldrini della Fulc; Turudda e Botolo, poligrafici Cgil; Baldini, coordinatore regionale Fillea-Cgil: Uil Ospedalieri provinciale e regionale; Cisl Ospedalieri Cognolo a nome della Cisl Ospedalieri: Cgil Ospedalieri di Padova; Uil ospedale civile di Padova; Saponari, Burmani, Leon, Dalla Muta e Meneghini della Cgil; Destro della Uil; Coordinamento Universitari Fgsi; Segreteria Provinciale Ospedalieri; Assistenti e Docenti: Curi, Fraschi, Zaccaria, Crivellaro, Tosi, Leida, Costantino, Teruzzo, Tamino, Saia, Mazzotta, Sarto, Lotti M., Lotti F., Rossi, Reggiani, Bartolini, De Rosa, Gerardelli e Grillo.

Flm nazionale: Tonino Italiano, Ada Collidà, Pierluigi Cerlini, Raffaele Morese, M. Grazia Bacchi, Silvano Veronese, Mario Sepi, Francesco Lotito, M. Chiara Bisogni, Angelo Airoldi, Pierpaolo Baretta, Antonio Mazzetti, Sandro Angeletti, Giorgio Bezzi, Duilio Baratta, Silvano Scajola, Paola Negro, Antonio Miniutti, Simonetta Corato, Antonio Zavagnin, Gianni Santin, Luciano Falchi, Giuliano Murgia, Daniele Serratoni, Margareta Josephson,(de «I consigli»), Marco Calamai (Flm Caserta), Aliberdini (Flm Catanzaro), Fausto Vigevani (Filcea): *Università di Roma:* Giovanni Toschi, Bruno Bertolini, Giovanni Marini, Luciano Terrenato, Laura Frontali, Anna Ferro Luzzi, Nora Frontali, Sancia Gaetani, Bruno Colombo, Donata Francescato, Renato Pedio, Ernesto Rampelli, Adries van Onck, Armando Cavemario, Sofia Gaiano, Elsa Bulgarelli, Paolo Dell'Anno, Alberto Gaiano, Oronzo Pecere, Viola Pasetti, Maura Braghieri, Luigi Manfra, Enzo Petrucci, M. Vittoria Tessitore, Roberto Pujia, Alessandra Contenti, Carmelo Samonà, Liana Cellerino, Franco Moretti, Paolo Florens D'Arcais, Piero Moroni, Andrea Jovene, Piero Craveri, Marzio Barbagli.

Roberto Giammanco (sociologo) Luciana Varvello, Gaetano Suriano (magistrato) Giuseppe D'Agata (scrittore), Lucia Bruni (Sceneggiatrice).

Federbraccianti Cgil nazionale: Mario Mezzanotte (segretario generale aggiunto) Malvino Mariani (segretario nazionale), Isabella Milanese (comitato direttivo nazionale), Antonio Leone (comitato direttivo nazionale).

Segreteria provinciale Cisl dell'università di Pavia, segreteria provinciale di Varese Ispra Cgil-Cisl. *Genova:* sezione ligure di Magistratura Democratica, consiglio di corso di laurea in Fisica, Claudio Costantini, Giuseppe Barrè, Nino Pagani (segr. Cisl), Carlo Sitra (segr. prov. Fim). *magistrati:* Paolo Dusi, Franco Ippolito, Vincenza Schiavone, Vittorio Borraccetti, Giovanni Schiavon, Antonio Jevolella, Nelson Salvarani, Gian Davide Montini, Vittorio Rossi, Maurizio Millo, Mario Fabiani, Mario Battaglini (consigliere di cassazione). *Università Calabria:* Camillo Daneo, Michele Bruni, Luigi Lüini, Pino Arlacchi, Enrico Forni, Maria D'Aprile, Franco Crispini, Renzo Arletta, G. Piero Cattaneo, Loretta Gepani, Roberto Martucci, Pugliese. *Università di Perugia:* Alessandro Roncaglia, Severino Caprioli, Giuliano Crigò, Giovanna Volpe, Vittorio Manesini, Corsaro Luigi, Antonio Baldassarre, Gian Lorenzo Marino, Domenico Costantini, Carlo Dolcini, Paolo Brutti, Luca Fanfani, Vittorio Mangini, Riccardo Zinato, Carmen Casoli, Morelli Giuseppe, Giovanni V. Sebastiani, Fabiana Marchetti, Sandro Mei, Amedeo Castelletti, Alfonso. *Parma:* Cooperativa «Nuovi quaderni», Pietro Toesca (docente universitario), Giuseppe Di Giacomo (docente universitario), Carmine Ventimiglia (docente universitario).

Nei prossimi giorni continueremo la pubblicazione delle innumerevoli adesioni pervenute.

Il Movimento Studentesco aderisce alla proposta delle liste di movimento

Dopo una serie di incontri tra Ms, AO e Pdup, raggiunto un importante accordo per la prossima scadenza elettorale - L'unità raggiunta rafforza la presenza unitaria in particolare in Lombardia

Un ulteriore incontro tra Ms, Ao e Pdup, avvenuto nel pomeriggio di sabato, ha ottenuto un risultato importantissimo per il consolidamento dell'area rivoluzionaria e per la sua espressione elettorale; qui di seguito pubblichiamo il comunicato del Ms e del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Il Movimento Studentesco e il Movimento Lavoratori per il Socialismo, al termine di ripetuti confronti sull'impostazione della battaglia elettorale, sui suoi contenuti sulla formazione e la composizione di liste unitarie, e che rispecchino la realtà del movimento, con Avanguardia Operaia con il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo e altre forze, nel corso dei quali incontri sono anche emerse divergenze e difficoltà, ma in cui è prevalsa la ricerca dell'unità rispetto alle scadenze elettorali, invitano le proprie organizzazioni locali e tutti i militanti, in particolare a Milano e per la regione lombarda, a promuovere la costruzione di liste unitarie con queste due organizzazioni e tutte le forze democratiche e rivoluzionarie e gli organismi unitari di massa per una battaglia elettorale contro la Democrazia Cristiana e i grandi monopoli, che rifiuti la capitolazione revisionista e ottenga il più vasto consenso popolare.

Il Movimento Studentesco e il Movimento Lavoratori per il Socialismo operando nello spirito della risoluzione della propria direzione si adopererà perchè le liste unitarie rispecchino realmente la volontà di lotta e delle masse e siano formate con elementi riconosciuti e stimati come dirigenti popolari, indipendentemente dalla loro appartenenza a una formazione politica o all'altra.

Il Movimento Studentesco e il Movimento Lavoratori per il Socialismo lavoreranno lealmente per l'applicazione dell'accordo, lavoreranno perchè esso sia fattore di unità e non di divisione delle masse, perchè diano impulso alla politica di unità delle sinistre, di tutte le forze veramente democratiche e popolari. Dopo la luminosa vittoria dei popoli indocinesi la rivoluzione mondiale ha ricevuto un nuovo potente impulso. È tempo perchè in Italia si metta concretamente all'ordine del giorno la sconfitta della Dc e dei tentativi reazionari, perchè si cacci la Nato, perchè si costruisca un governo di fronte popolare con un programma di espropriazione dei grandi monopoli e di costruzione a tutti i livelli di un potere popolare per il passaggio al socialismo.

Movimento Studentesco e Movimento Lavoratori per il Socialismo

Chiusa dopo quattro mesi la vertenza del Globo

Si è chiusa dopo una lotta duranta quattro mesi, la lunga vertenza del quotidiano *Il Globo*, acquistato dall'editore Lanzara.

L'intesa raggiunta rappresenta però la svendita definitiva dei lavoratori e dei giornalisti del quotidiano finanziario romano: la società editrice si è impegnata a liquidare entro il 22 maggio tutti i dipendenti che si sono dimessi tra il 2 gennaio e il 30 aprile di quest'anno; il comitato di redazione si è impegnato a riconsegnare i locali della sede del giornale - che era stata occupata - mentre 45 tipografi che lavoravano presso la società «Stec» che stampava *Il Globo*, saranno assunti dalla tipografia «Sole». I restanti 26 dipendenti della «Stec» saranno posti in cassa integrazione. La chiusura della vertenza, raggiunta con la mediazione dei rappresentanti del governo, è stata accolta dalla Federazione nazionale della Stampa e dall'Associazione romana con un comunicato di plauso per la lunga lotta condotta e di rammarico per «*un'operazione di vendita avvenuta in circostanze misteriose*», realizzata in modo tale da modificare sostanzialmente la linea del giornale. «*Ancora una volta* - prosegue il comunicato - *emergono assieme all'impotenza dell'autorità di governo le pericolose carenze della legislazione in materia*».

SERANTINI
Manifestazione a Pisa

Lunedì 5 marzo in occasione dell'anniversario della morte del compagno Serantini, si svolgerà a Pisa una manifestazione indetta dal Comitato promotore per il Msi fuorilegge e dalle organizzazioni sindacali.
Concentramento alle ore 17,00 in piazza San Silvestro con comizio finale a cui partecipa anche il Comitato Serantini. Parlerà Lydia Franceschi e il compagno anarchico Roberto Marzocchi.

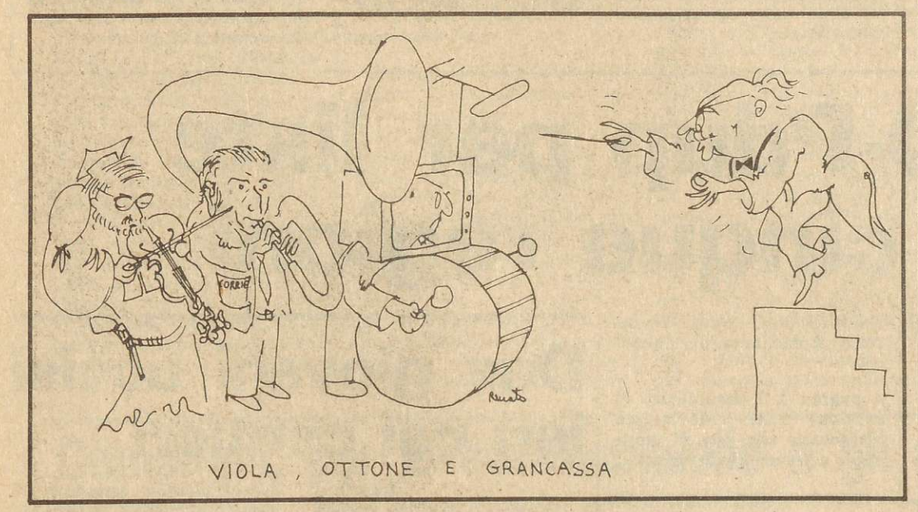
ZIBECCHI
46 le comunicazioni giudiziarie

A proposito delle 46 comunicazioni giudiziarie inviate nei giorni scorsi , il giudice istruttore Giangreco, che conduce l'inchiesta sugli incidenti di Milano del 18 aprile, durante i quali è stato assassinato il compagno Zibecchi, ha precisato che esse riguardano sia imputati che parti lese. «C'è un solo imputato -ha affermato- alcuni indiziati e la maggior parte sono le parti lese per danneggiamento, resistenza e adunata sediziosa».

STAMPA
Occupata la sede di Abc

I redattori, gli impiegati e i collaboratori di Abc, riuniti in assemblea venerdì 2 maggio, hanno deciso di occupare la redazione per protestare contro l'improvvisa e ingiustificata chiusura della testata

L'assemblea degli occupanti chiede l'intervento attivo nella sua lotta per la salvaguardia del posto di lavoro, dei comitati di redazione delle altre testate, dei sindacati di categoria, di quelli dei poligrafici e degli editoriali.



VIOLA , OTTONE E GRANCASSA

Nuovo «covo» delle Br scoperto a Torino

Un nuovo «covo» delle Brigate rosse è stato scoperto il 30 aprile a Torino, al quarto piano della casa di via Pianezza 90.

Solo ieri la polizia ha dato notizia dell'operazione.

Puntuali come sempre, d'altra parte, i «covi» delle Br fioriscono all'approssimarsi di ogni scadenza elettorale.

Questa volta le fatiche dell'ufficio politico della questura torinese e del locale Nucleo antiterrorismo, comandato dal generale Dalla Chiesa - quello del caso De Vincenzo - sono state premiate dall'arresto di due giovani, Tonino Paroli 31 anni, e Arialdo Lintrani di 28.

Anche il materiale rinvenuto nel «covo» pare sia particolarmente interessante, tale, in ogni caso da rinverdire i fasti di un altro «covo» famoso, quello di Robbiano di Mediglia, dove rimase ucciso il maresciallo Maritano, e dal fondo del quale vennero di volta in volta raccattate le prove del «suicidio» di Pinelli, dell'«incidente» di Feltrinelli, delle «collusioni» di magistrati, avvocati e tanti altri - Lazagna per esempio - con i brigatisti.

Questo «covo» torinese ha infatti partorito il solito campionario di armi varie, un malloppo di un milione e mezzo ed un gustoso elenco di cinquemila nominativi. Purtroppo ancora non siamo in grado di anticiparne nessuno ma siamo certi che qualcosa di buono il Sid saprà cavarne. Tra l'altro pare che il buon Dalla Chiesa abbia trovato anche documenti relativi alle incursioni nelle sedi del Sida - il sindacato filopadronale della Fiat - e del Centro don Sturzo (un circolo di dc di destra).

Nessuno, ovviamente, ha escluso «clamorosi» sviluppi dell'indagine. Da qui al 15 giugno, d'altra parte, mancano ben quarantatre giorni; con un po' di buona volontà, tutto è possibile.

F.V.

SOLIDARIETÀ CON A.O.

Continuano a pervenire comunicati di solidarietà con Avanguardia Operaia e di condanna della grottesca montatura con cui si è cercato di colpirla. La Fim milanese e il segretario provinciale della Cisl Sandro Antoniazzi, rilevano in un comunicato «*la natura elettorale di questa ennesima manovra*»; «*inoltre è sintomatico che l'iniziativa della denuncia provenga ancora una volta da quel settore della magistratura sempre disponibile ad iniziative di questo genere*».

«*Appare quindi chiara*» continua il comunicato «*la natura di questo attacco che nuovamente agita sulla scena politica il fantasma degli opposti estremismi, in coincidenza con la presentazione in parlamento delle leggi sull'ordine pubblico contro le quali sta crescendo la protesta delle forze democratiche e nel momento in cui l'azione terroristica del Msi sempre più scoperta suscita nelle masse e nei democratici la volontà di mettere al bando ogni rigurgito fascista e di far cessare le scandalose protezioni di cui gode il Msi*».

«*Nel Trentennale della Resistenza, azioni di questo tipo offendono la coscienza di ogni democratico e rendono impossibile il perseguimento dei reali atti eversivi*».

Il Cdf Ibm e l'esecutivo del Cdf Philips Sede di Milano condannano e la «*campagna liberticida*» e la «*montatura contro Avanguardia Operaia*» ed esprimono «*ad Avanguardia Operaia in questa occasione tutta la propria stima e solidarietà*». Altre adesioni sono quella del Cdf Datacontrol, sempre a Milano, e di una serie di compagni del Pci Veneto: Franco Serana, segretario del Pci di Murano (Ve); Sandro Colelli, del direttivo del Pci di Murano, capogruppo al consiglio di quartiere; Massimo Vio, del comitato federale della Fgci di Venezia Ancora, il Coordinamento dei soldati democratici di Codroipo (Udine).

Da Trento è giunta la mozione di solidarietà firmata dalla Flm provinciale, dalla Uil provinciale dalle Acli, dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni dal Psi e dall'avvocato Arrigo Monari.

REPRESSIONE
Tentata strage per qualche sasso

Sesto, 3

È un fatto gravissimo, inaudito: contro gli otto compagni incriminati per qualche sasso e una bottiglia incendiaria che ha bruciacchiato un tavolo da biliardo in un bar di fascisti è stato emesso oggi mandato di cattura. Le imputazioni sono eccezionalmente pesanti, oltre misura: un compagno diciassettenne, militante del Ms, è stato incriminato per tentata strage e tentato omicidio; altri tre per tentata strage; tutti quanti per associazione sovversiva e danneggiamenti.

Tra loro vi sono compagni di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia, tutti giovanissimi, tutti estranei ai fatti che gli vengono addebitati. Occorre che la Sesto operaia e popolare si mobiliti immediatamente contro queste misure letteralmente omicide nei confronti di alcuni compagni colpevoli solo di aver voluto dimostrare scendendo in piazza, il loro dolore per l'assassinio di Claudio Varalli e la loro ferma volontà antifascista.

PIACENZA
Provocazione fascista e poliziesca

A conclusione della manifestazione del 1° maggio, a Piacenza, mentre un gruppo di compagni e di democratici stava abbandonando la piazza, si imbatteva nel deputato missino Carlo Tassi, noto esponente del fascismo locale che non esitava ad insultare e a provocare i presenti. Di fronte ad un atteggiamento apertamente provocatorio i compagni reagivano mettendo in fuga il fascista che riportava lievi ferite da asta di bandiera. Sembra anche che Tassi abbia cercato di impugnare una pistola. Immediatamente prendeva il via una provocazione contro la sinistra rivoluzionaria e i compagni del Movimento Studentesco e del Comitato Antifascista Militante in particolare: la polizia fermava diversi compagni e successivamente incriminava di reato due compagni del Ms.

È evidente il carattere di provocazione contro il movimento popolare e antifascista e l'uso elettorale che verrà fatto di questo «incidente» con il rilancio della teoria degli opposti estremismi e peggio ancora con il riconoscere al Msi il ruolo di «parte lesa».

La sezione di Ao di Piacenza esprime la propria totale solidarietà ai compagni del Ms incriminati e riafferma il proprio impegno militante a fianco dei compagni e degli antifascisti.

ATTENTATI
Arrestato un missino

Firenze, 3

Due persone sono state arrestate ieri nel quadro delle indagini sull'attentato di alcuni giorni fa contro la linea ferroviaria Firenze-Roma.

Si tratta di: Giovanni Magherini, 49 anni, segretario della sezione del Msi di Figline Valdarno, trovato in possesso di una pistola cal 30 e di sette munizioni, e Domenico Anzidei di 40 anni, nella abitazione del quale, a Scandicci, sono state trovate una pistola, una bomba rudimentale ed alcuni coltelli.

Il processo ai due sarà celebrato con rito direttissimo nei prossimi giorni.

E' morto il compagno Massimo Verdoja, studente del liceo scientifico. I compagni di Ivrea sono vicini ai genitori e al fratello in questo difficile momento.

L'offensiva fiducia dei potenti nella «fedeltà» dei carabinieri

Sono passati pochi giorni dalla carica dei carabinieri che ha ridotto in poltiglia il povero Giannino Zibecchi ed ecco l'Ansa informarci coscienziosamente della celebrazione di un'altra carica dei carabinieri, quella risorgimentale di Pastrengo il cui 127° anniversario è caduto il 30 aprile. Una carica lava l'altra, si pensa evidentemente nelle alte sfere carabinieresche. Da simili empirei si effonde fino all'ultimo soldato la genialità che il popolo italiano ha sempre riconosciuto a questi militi.

Così lo stesso generale Mino, comandante dell'Arma, si è recato a Pastrengo per riversare nelle ingenue orecchie di «numerose scolaresche giunte per l'occasione da ogni parte del Veneto» i soliti luoghi comuni e le solite balle intrise di retorica patriottarda sull'Arma «nei secoli fedele».

A parte il fatto che, come è noto, la fedeltà è una qualità canina più che umana, a difesa dei carabinieri va detto almeno che poi, da parte loro, questa sbandierata fedeltà non c'è mai stata. Essi infatti, nell'arco di qualche decennio, sono stati fedeli prima al re poi alla repubblica: ma per modo di dire perchè, se gli andava bene, sarebbero stati fedeli anche a De Lorenzo. E quindi il generale Mino farebbe meglio a raccontare meno panzane alle scolaresche. I carabinieri hanno avuto, sì, individui altruisti e coraggiosi, a volte anche schierati dalla parte giusta: e ce ne sono ancora forse più di quanti non si creda: si tratta però sempre di persone sfuggite all'indottrinamento e al lavaggio del cervello di programmatica per le reclute.

Ma dal punto di vista ufficiale, i carabinieri raccolgono continue lodi e sviolinate solo perchè sono considerati dei super-poliziotti, dei pregiatissimi dobermann tanto più ora che una certa «smania» democratica e sindacale ha contagiato anche la pubblica sicurezza. Li si tiene quindi in una considerazione che, più che inorgoglirli, dovrebbe offenderli. E allora lo dimostrino, che non gli manca la parola! Lo dimostrino in piazza, dove si lotta per una società più giusta anche per loro.

Sartana

Sono in preparazione in diverse città le grandi mobilitazioni popolari di martedì contro le leggi speciali liberticide del governo Moro.

A Roma l'appuntamento è per le 17,30 a piazza Esedra. A Pavia alle 17,30 in piazza Vittorio.

A Torino è stato organizzato da Cub-Cps-Cpu lo sciopero degli studenti, che si dovrebbe concludere con una grande assemblea cittadina alla quale parteciperebbero le forze sindacali, la Fgsi e la Fgci, un esponente di Magistratura democratica ed un avvocato milanese a proposito della montatura contro Avanguardia Operaia.

A Milano il comitato promotore provinciale per lo scioglimento del Msi ed il Movimento unitario degli studenti hanno indetto una manifestazione per martedì mattina in piazza Duomo.

I generali e Forlani sfilano a Milano

Questa mattina le celebrazioni ufficiali per il trentennale della Resistenza saranno chiuse a Milano da una sfilata di «Forze armate e popolo». Saranno presenti le massime autorità militari e il ministro della difesa Forlani.

Dopo la partecipazione di centinaia di militari in divisa alle manifestazioni del 25 aprile in tutta Italia si sono ripetuti arresti e misure repressive nei confronti dei soldati democratici. Per questo riteniamo giusto riportare alcuni stralci del comunicato diffuso dai soldati democratici della caserma Perrucchetti di Milano, che parteciperanno alla sfilata di oggi: «*Siamo i soldati antifascisti che venerdì 18/4 hanno osservato un minuto di selenzio per Varalli e Zibecchi, assassinati dai fascisti e dai carabinieri; siamo quelli che la stessa sera portarono i fiori sui luoghi dove i compagni sono stati assassinati; siamo i soldati che il 25 aprile hanno sfilato in corteo incontrandosi col popolo antifascista, siamo gli antifascisti che per essere tali devono ogni giorno porsi al di fuori della legalità di un codice firmato Mussolini*».

«(Quelli che oggi ci fanno marciare) *sono quei comandi che ogni giorno applicano rigorosamente i codici fascisti, che temgono con noi un rapporto esclusivamente gerarchico,*

«*Questa sfilata per noi è una mistificazione; non ci è nemmeno stato spiegato in termini corretti il senso della manifestazione, non si pronunciano mai le parole «fascismo» e «antifascismo»; in questo modo si vuol far credere che le Forze armate si incontrino col popolo .*

PAGINA SPECIALE/VIETNAM VITTORIA!

«Accumuleremo mille piccole vittorie per creare le condizioni per un grande successo finale»

Nella frase di Giap lo spirito della guerra di popolo, conservatosi intatto anche nella fase finale dell'avanzata dell'esercito di liberazione - Come i vietnamiti hanno trasformato in forza invincibile la loro debolezza di fronte all'imperialismo - La liberazione frutto di una lotta condotta dal Sud

di WILFRED BURCHETT

Non è possibile esprimere con le parole la grandezza della vittoria del popolo vietnamita. La liberazione di Saigon senza spargimento di sangue rappresenta lo stadio supremo della guerra di popolo, l'atto finale di una lunga guerra di resistenza durata 30 anni. Dall'accerchiamento graduale delle città dalla campagna, il sempre più stretto accerchiamento e assalto finale degli ultimi capisaldi del nemico! Un processo che è stato compiuto dal popolo cambogiano in soli cinque anni con la liberazione di Phnom Penh, è durato trent'anni di amare lotte ininterrotte nel Sud Vietnam. Se la caduta finale del regime di Saigon è stata drammaticamente improvvisa, questo non è dovuto al peso superiore delle armi nelle mani delle forze rivoluzionarie. E' invece accaduto perchè queste forze avevano il popolo dalla loro parte. Non in un modo passivo, sentimentale, ma in forma organizzata in ogni villaggio e in ogni città, anche a Saigon - ora Città Ho Chi Minh. Queste organizzazioni sono esistite per trent'anni emergendo in superficie di volta in volta quando era necessario.

Organizzazioni di vecchi per nascondere e rinfocillare gruppi di commandos; organizzazioni di bambini per spiare le posizioni e i movimenti del nemico e guidare i guerriglieri verso i loro obiettivi; organizzazioni di lavoratori per aiutare il trasporto e per preparare posizioni da combattimento; organizzazioni di studenti per portare avanti la propaganda tra le truppe nemiche e l'opinione pubblica; organizzazioni di donne per curare i feriti.

Il lavoro non si interruppe mai, le organizzazioni non furono mai sradicate, benchè fino al 30 aprile le prigioni e i campi di concentramento sud-vietnamiti fossero strapieni di militanti di queste organizzazioni arrestati nel corso dei vari anni. I sacrifici furono grandi, ma per ogni militante catturato ce n'erano altri cinque pronti a prendere il suo posto. Se ci si è meravigliati della rapidità con la quale venti capitali di provincia sono cadute in quasi altrettanti giorni, questo è stato possibile perchè le organizzazioni del popolo hanno sviluppato la loro attività e la loro cooperazione con le forze armate e spaventato a morte i nemici. Questi ultimi si sono resi improvvisamente conto di avere contro l'intera nazione, hanno gettato via i fucili, si sono strappati via le uniformi e si sono arresi o sono fuggiti in preda al panico.

Quasi trent'anni prima Ho Chi Minh aveva fatto appello alla resistenza armata all'inizio della guerra coloniale francese di riconquista. «Tutti i vietnamiti, indipendentemente dal sesso, dall'età, fede, tendenze politiche o nazionalità, devono insorgere contro i colonialisti francesi e salvare il paese. Chi ha armi da fuoco, usi armi da fuoco, chi ha una spada usi la spada, chi non ha spade usii bastoni, vanghe o picconi. Ognuno deve dare il massimo contro i colonialisti per salvare il paese...». E' stato il 22 dicembre 1944 che un giovane maestro di scuola, Vo Nguyen Giap, ha formato la prima unità armata che in dieci anni si sarebbe sviluppata nel potente esercito popolare vietnamita che ha sconfitto l'esercito coloniale francese nella storica battaglia di Dien Bien Phu. Il primo plotone di Giap consisteva di 34 uomini, armati con una vecchissima collezione di fucili, moschetti e lance. Meno di dieci anni più tardi, ho assistito alla cerimonia dell'entrata dell'esercito popolare vietnamita in Hanoi; truppe che erano state costrette a ritirarsi a piedi di fronte all'offensiva francese quasi otto anni prima ritornavano a bordo di orde di camion della General Motors.

Come vincere una guerra con le canne di bambù

Undici anni fa nei dintorni di Saigon un dirigente guerrigliero del Fnl mi mostrò un vecchio fucile Usa che mi presentò come «Mamma Carabina». «Finchè questo non arrivò», mi disse «non avevamo nemmeno un'arma da fuoco nel nostro distretto, e nemmeno in tutta la provincia di Gia Dinh (che circonda Saigon)...» Con quell'unica carabina, dozzine di fucili finti e con molti strumenti per far rumore - soprattutto canne di bambù caricate con carburo - la sua unità aveva preso una vicina postazione nemica e aveva abbastanza armi per equipaggiarsi con vere armi.

L'attacco notturno contro la postazione nemica ebbe successo in parte a causa del lavoro preparatorio delle donne nel mercato che nei giorni precedenti avevano diffuso voci nella guarnigione sull'improvvisa apparizione di notte nella zona di «truppe armate fino ai denti» con «fucili con le gambe». Le voci, insieme con le assordanti esplosioni dei tubi di bambù tutt'intorno alla postazione, con grida di «arrendetevi o sarete spazzati via» ebbero successo. I soldati della guarnigione uscirono in fila indiana deponendo le armi. Questo tipo di operazione si ripetè in tutto il paese nei primi mesi della guerra di resistenza nel Sud Vietnam.

Se le Forze Armate Popolari di Liberazione del Sud Vietnam avessero voluto fare una entrata trionfale in Saigon, avrebbero potuto far sfilare 600 carri armati americani; 1000 mezzi blindati per trasporto truppe; 1500 mezzi d'artiglieria, accompagnati dal volo al di sopra - ammesso che avessero i piloti - di almeno 5-600 bombardieri, elicotteri, ecc. Un valore di cinque milioni di dollari in tutto, e tutto preso al nemico. Il Pentagono è ancora impegnato a completarne l'elenco, lamentando il fatto che il materiale non sia stato distrutto.

Ma tra la gente che invadeva gli aeroporti di Da Nang e Saigon, in apparenza tutti profughi terrorizzati, c'erano quelli delle organizzazioni popolari che coscientemente bloccavano gli aeroporti per impedire che gli aerei decollassero o atterrassero. «Era necessario afferrare saldamente la strategia della resistenza a lungo termine» scriveva Vo Nguyen Giap nel suo classico «Guerra di Popolo - esercito di popolo», spiegando la vittoria sul colonialismo francese, «rafforzare la volontà di essere autosufficienti per conservare e far crescere gradualmente le nostre forze, rosicchiando nel frattempo e distruggendo progressivamente quelle del nemico». «E' necessario accumulare migliaia di piccole vittorie per trasformarle in un grande successo, cambiando così gradualmente i rapporti di forza, trasformando la nostra debolezza in forza e riportando la vittoria finale...»

Tutti i combattenti della resistenza del sud conoscono gli insegnamenti di Giap e Ho Chi Minh a memoria. Hanno accettato il fatto che iniziando la guerriglia avrebbero gradualmente costruito le loro forze e la loro esperienza per fare infine la guerra mobile mentre la guerra prolungata passava attraverso i suoi tre stadi di guerra difensiva-resistenza all'offensiva nemica, equilibrio, con uno stadio avanzato di accerchiamento permanente delle posizioni del nemico (quando attaccavano altrettanto frequentemente di quanto venissero attaccati), controffensiva, possibile solo quando avessero acquisito la capacità di fare la guerra mobile.

Giap sembra descrivere la situazione nel Sud Vietnam all'inizio dell'offensiva vittoriosa di sette settimane fa nel seguente brano: «L'attività di guerriglia si diffondeva in tutte le regioni temporaneamente occupate dal nemico. Ogni abitante era un soldato, ogni villaggio una fortezza, ogni comitato amministrativo un comando militare...Cominciando con piccole operazioni contro un plotone o una compagnia per distruggere pochi uomini o un gruppo di soldati nemici, il nostro esercito è passato più tardi a battaglie più rilevanti con un battaglione o un reggimento per distruggere una o più compagnie del nemico, per arrivare infine a campagne più grandi che vedevano in campo molti reggimenti, poi molte divisioni, per finire a Dien Bien Phu, dove i corpi di spedizione francesi persero 16.000 uomini. E' stato questo processo di sviluppo che ha permesso al nostro esercito di procedere fermamente sulla via della vittoria...».

In una serie di visite alle zone liberate dalla fine del 1963 alla metà del 1966, ho visto le unità guerrigliere di villaggio svilupparsi in compagnie regionali; le compagnie integrarsi nei battaglioni regolari dell'Esercito Popolare di Liberazione del Sud Vietnam, e quindi i battaglioni espandersi in reggimenti e divisioni. La favola che l'esercito di mezzo milione di uomini di Saigon è crollato in sette settimane a causa dell'invasione delle forze del Nord non regge a un breve esame della velocità e delle caratteristiche dell'avanzata delle forze rivoluzionarie. Non c'è stata nessuna battaglia stabilita, tranne quella breve di Xuan Loc alle porte di Saigon. Quello che è avvenuto è che le forze di guerriglia che accerchiavano città e basi militari, in collaborazione con le organizzazioni popolari all'interno delle città e con i simpatizzanti tra le forze armate delle basi, hanno coordinato le loro insurrezioni ed infiltrazioni con le operazioni delle forze armate regolari con un coordinamento di sforzi per cui si erano preparati sin da quando il Fronte di Liberazione Nazionale si era formato nel dicembre del 1960.

L'applicazione integrale e il superamento degli accordi di Parigi

Il problema è: e adesso? Molti commentatori e giornalisti occidentali parlano e scrivono come se il Vietnam fosse stato forzatamente «unificato» da Hanoi. Questa è assurdità. Il Fnl e le Forze Armate Popolari di Liberazione sono prodotti locali del Sud Vietnam. Il Sud aveva il suo Governo Rivoluzionario Provvisorio indipendente, la propria rappresentanza diplomatica in decine di paesi. Il giorno stesso della liberazione di Saigon, il capo della delegazione del Grp ai negoziati di Parigi, l'ambasciatore Dinh Ba Thi, ha annunciato una politica estera di «pace e non allineamento». Il Grp è disposto a stabilire rapporti con tutti i paesi indipendentemente dal loro regime politico o sociale sulla base del reciproco rispetto per l'indipendenza e la sovranità, e accetterà aiuti economici e tecnici da qualunque paese, purchè non vi siano connesse condizioni politiche... D'ora in poi il Sud Vietnam è libero e indipendente... Il Sud Vietnam costituirà uno stato pacifico, indipendente, democratico, neutrale e prospero, che marcerà passo passo verso la riunificazione pacifica della patria vietnamita...» Così è chiaro che il Sud Vietnam rimarrà uno stato sovrano indipendente e che la riunificazione non è un problema dell'immediato futuro.

All'inizio del 1962 il Fronte di Liberazione Nazionale ha tenuto un Congresso nel quale è stato adottato un programma che comprendeva la neutralità del Sud Vietnam. Poco tempo dopo ho chiesto al presidente Ho Chi Min se il Nord avrebbe accettato una politica neutrale per il Sud con l'implicazione che ci sarebbero stati due regimi separati.

«Spetta al popolo del Sud», mi ha risposto, «decidere se il Sud Vietnam dovrà avere un regime neutrale o qualunque altro tipo di regime. Il programma adottato ad Hanoi nel 1955 afferma che sotto ogni punto di vista, storico, geografico, economico, culturale, sociale e nazionale, il nostro paese è un paese unito che nessuna forza assolutamente può dividere... Ma oggi le situazioni sociali e politiche nel Nord e nel Sud sono diverse.

Noi dovremmo tenere nella dovuta considerazione la situazione di tutti i settori della popolazione, e allo stesso tempo dovremmo arrivare attraverso i negoziati, a tenere delle libere elezioni generali senza nessuna coercizione e annessione di una parte dall'altra...»

Questo principio è incluso nell'accordo di Parigi che prevede anche la normalizzazione dei rapporti Nord-Sud, compresi il commercio, le comunicazioni postali e telegrafiche, la libertà di viaggiare da una zona all'altra, gli scambi culturali e sportivi ecc.

Ci si potrebbe aspettare che il Grp continui ad adoperarsi per una stretta applicazione di quelle parti dell'accordo di Parigi che restano ancora valide. Alcune situazioni ovviamente sono state superate dagli eventi dal fatto stesso che gli Usa e il regime Thieu abbiano rifiutato di applicare l'accordo. La «terza forza», considerata una componente chiave di un governo di coalizione, diventa la «seconda forza» in seguito alla totale sparizione del vecchio regime di Thieu. Ma è quasi certo che il Grp - come ha fatto nelle amministrazioni insediate a Da Nang, Hué ed in altre città - amplierà il governo per includere gli elementi neutralisti della terza forza, che si sono battuti per l'applicazione degli accordi di Parigi e per l'abbattimento del regime di Thieu una volta che questo ha nettamente voltato le spalle agli accordi. I vietnamiti hanno dimostrato in numerose occasioni di essere generosi nei momenti delle loro vittorie. Dato che questa è stata una delle loro più grandi vittorie, se non la più grande vittoria in 2000 anni di rapporti con invasori stranieri e coi loro fantocci, ci si può aspettare che i nuovi leader di Saigon saranno più generosi che mai.

Respingendo l'idea del «bagno di sangue» o anche di un «regolamento di conti» come prodotto della fantasia ufficiale americana, un membro della delegazione del Grp alle trattative mi ha detto poche ore dopo la liberazione di Saigon: «Noi siamo per l'unità e la riconciliazione nazionale. 'Il regolamento di conti' favorirebbe solo la divisione. Abbiamo sofferto così tanto e fatto tanti sacrifici negli ultimi 30 anni, che il sacrificio di rinunciare alla vendetta è molto piccolo, specialmente in confronto con il valore dell'unità nazionale. Abbiamo già spiegato tutto ciò al nostro popolo. Durante la lunga lotta la loro coscienza politica ha raggiunto un livello molto alto ed accetteranno la nostra linea di 'non vendetta' anche coloro che hanno visto i loro cari e i loro compagni torturati a morte...»

Un atteggiamento di questo genere può venire solo da un popolo altamente civile e spinto da motivazioni ideologiche. Fa risaltare l'assurdità del vanto del presidente Ford, che affermava di essere «orgoglioso» di aver salvato circa 80.000 profughi da «morte sicura». Una favola che esisteva solo nelle menti degli esperti di guerra psicologica a Washington e Saigon. Col passare del tempo sarà chiaro che l'evacuazione terroristica dei profughi non è che un nuovo crimine da aggiungere alla lunga lista di quelli perpetrati dagli Usa contro il popolo vietnamita.

PAGINA SPECIALE/VIETNAM VITTORIA!

Da Dien Bien Phu al criminale intervento Usa fino alla travolgente vittoria finale

L'otto maggio 1954 l'esercito di Giap umilia i francesi - Comincia la penetrazione americana - Nel '64 Johnson dà il via all'escalation - Ma niente ferma la guerra di popolo

Il 25 aprile di ventun anni fa il New York Times pubblicava una vignetta assai significativa dello spirito con cui il grande capitale americano incoraggiava i cittadini a considerare il Vietnam come una terra di crociata: vi erano raffigurate una bandiera bianca e quella degli Stati Uniti; la didascalia diceva: «Quale bandiera per Ginevra?». In effetti a pochi giorni dall'inizio (otto maggio 1954) della conferenza che avrebbe dovuto decidere del destino dei popoli indocinesi, l'opinione pubblica americana pensava a tutto meno che al diritto di questi ultimi di scegliere da sè il proprio futuro.

Il problema per Washington era «salvare l'onore degli Stati Uniti», difendere gli interessi dell'occidente, in poche parole dimostrare ai popoli di tutto il mondo che contro l'imperialismo è impossibile ribellarsi e che comunque è impossibile vincere. Il vicepresidente Nixon, che con l'ammiraglio Redford guidava il gruppo di pressione più oltranzista in seno al partito repubblicano, auspicava allora l'immediato invio dei marines in Indocina; gli facevano eco il segretario di stato Foster Dulles, che per il momento avrebbe gradito di più una massiccia azione di bombardamento contro le truppe di Ho Chi Minh, e l'arcivescovo Spellman, che si augurava «che il corno di Orlando che salvò a Roncisvalle la civiltà occidentale, faccia la stessa cosa a Dien Bien Phu». Sono farneticazioni ridicole, ma utili oggi per comprendere in quale clima maturò l'aggressione americana in *Indocina e sulla base di quali discorsi alla conferenza di* Ginevra del 1954 gli Usa fecero l'impossibile per impedire che venisse trovata una soluzione pacifica nel rispetto del diritto dei popoli vietnamita, laotiano e cambogiano.

In realtà l'intervento americano in Vietnam data da molto prima. Si potrebbe farlo risalire addirittura al 1946, allorchè iniziarono le ostilità tra Repubblica Democratica del Vietnam e truppe coloniali francesi. L'animosità antivietnamita crebbe poi a Washington quando le forze popolari cinesi liberarono completamente il proprio paese sottraendolo alla sfera d'influenza americana e soprattutto quando esse riportarono tra il 1953 e il 1954 i loro maggiori successi contro il corpo di spedizione.

Il corno di Roncisvalle non tuonò però a Dien Bien Phu, dove furono invece i cannoni delle forze popolari a condurre la musica. L'otto maggio 1954 i francesi si arrendevano e cominciava la conferenza di Ginevra. Il 20 luglio il Vietnam era diviso in due all'altezza del diciassettesimo parallelo ma gli accordi specificavano abbondantemente che la divisione era considerata provvisoria, dato che nel giro di due anni si sarebbero dovute tenere in tutto il Vietnam libere elezioni con le quali avrebbe dovuto essere il popolo a decidere del proprio destino.

Ma gli americani sapevano bene che questa scelta sarebbe indubbiamente stata contro di loro: fin dal termine della seconda guerra mondiale, fin da quando nel 1944 Giap era andato sulle montagne del Tonchino a organizzare la guerriglia antigiapponese, le forze popolari vietnamite avevano sempre badato innanzitutto a legarsi alle masse. Esse hanno sempre saputo che non si sconfigge l'imperialismo senza essere diretta espressione delle esigenze del popolo si sono sempre poste al servizio delle masse fino al punto di far coincidere la loro lotta militare con quella politica, economica, sociale e culturale della grande maggioranza della popolazione.

L'errore, uno dei tanti, dei colonialisti francesi come degli imperialisti americani è stato *quello di credere che le forze popolari combattessero contro di* loro solo sparando. Niente di più falso: le forze popolari combattevano l'aggressione sparando sì, ma anche insegnando a leggere e a scrivere, distribuendo la terra, organizzando spettacoli teatrali condividendo in ogni momento i problemi della popolazione. Vent'anni fa Foster Dulles poteva ridere di queste frasi, poteva dire che i rivoluzionari vietnamiti sono dei semplici fantocci di Pechino, ma oggi si è dimostrato che la realtà è ben diversa da quella che gli aggressori si costruiscono a loro uso e consumo.

Gli Usa inventano uno stato

Gli americani dunque riuscirono ad impedire che nel Vietnam si tenessero le previste libere elezioni, ma fecero anche di più: inventarono uno stato. Uno stato che non esisteva e che secondo gli accordi non avrebbe dovuto esistere venne creato nella parte meridionale del Vietnam quella che avrebbe dovuto semplicemente servire da zona di concentrazione delle truppe francesi in attesa di partire e che a seguito delle elezioni avrebbe dovuto essere riunificata al nord.

Nel febbraio 1955 il comando delle truppe fantoccio, fino ad allora inquadrate insieme a quelle francesi agli ordini di responsabili militari francesi, fu consegnato a Diem, uomo forte del nuovo stato fantoccio degli americani. La spartizione del Vietnam diventava effettiva. Le proposte delle forze popolari per convocare libere elezioni cadevano nel vuoto. Nell'aprile 1956 le truppe francesi lasciarono il Vietnam del Sud. Gli americani, a cominciare da Kennedy, legato al cattolico Diem da vincoli di amicizia, si sprecarono in dichiarazioni in cui Diem veniva considerato il paladino del «mondo libero» in Estremo Oriente, in poche parole il difensore numero uno dei loro interessi. Constatata l'impossibilità di concretizzare le clausole politiche degli accordi di Ginevra, le forze popolari del Sud Vietnam si organizzarono preparandosi a riprendere su vasta scala la lotta contro gli aggressori e i loro fantocci: il 20 dicembre 1960 venne fondato il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam.

Dopo gli anni della feroce repressione antipopolare di Diem, si aggiungeva a questa la guerra speciale degli americani, che, constatata l'incapacità dei fantocci di schiacciare da soli la resistenza popolare, mandarono un maggior numero di consiglieri militari a dar man forte a Diem. Nel 1962 i consiglieri militari americani in Vietnam del Sud erano 4000 e si dedicavano soprattutto all'organizzazione di operazioni di «rastrellamento», cioè di rappresaglia contro i civili nei villaggi in cui si erano manifestate attività di guerriglia. Nel gennaio 1963 i fantocci vennero per la prima volta sconfitti in una grossa battaglia, quella di Ap Bac. Diem si accanì ancor di più nella repressione ne fecero le spese tra gli altri, numerosi buddisti alcuni dei quali protestarono suicidandosi col fuoco.

Il paladino del «mondo libero» aveva ormai perso la faccia ed i suoi padroni decisero di eliminarlo nel più classico dei modi: colpo di stato massacro della cricca al potere e sua sostituzione con uomini meno compromessi. Dopo un periodo di governo del generale Duong Van «Big» Minh lo stesso che nei giorni scorsi è succeduto a Huong, il potere fu assunto saldamente nel giugno del 1965 da Nguyen Van Thieu, che lo ha tenuto fino al 21 aprile 1975. Sono stati dieci anni in cui la repressione contro la popolazione si è fatta ancora più feroce in cui la corruzione della casta al potere ha raggiunto livelli incredibili che in ultima analisi hanno accelerato la sua disfatta, in cui gli abitanti del Sud Vietnam hanno conosciuto la miseria la degradazione, l'asservimento forzato all'esercito invasore.

Nell'agosto del 1964 Johnson, succeduto a Kennedy pochi mesi prima, aveva inventato e la storia ha già confermato questa tesi da sempre sostenuta da Hanoi, l'incidente del Tonchino, secondo il quale motosiluranti nordvietnamite avrebbero attaccato alcune unità navali americane.

La macchinazione era evidente ed il suo scopo stava nell'intenzione americana di inviare in Sud Vietnam un enorme corpo di spedizione per dar man forte ai fantocci in difficoltà. Cominciava la cosiddetta escalation: 100.000 soldati americani nel 1965, 400.000 nel 1967, 550.000 nel 1969. In più c'erano centinaia di migliaia di militari americani imbarcati sulle unità della settima flotta o dislocati nelle basi in Thailandia e nel Pacifico. C'erano anche i corpi di spedizione di nazioni asiatiche (come la Corea del Sud) e non (come Australia e Nuova Zelanda), che affiancarono l'azione degli americani. Una forza militare enorme, apparentemente invincibile.

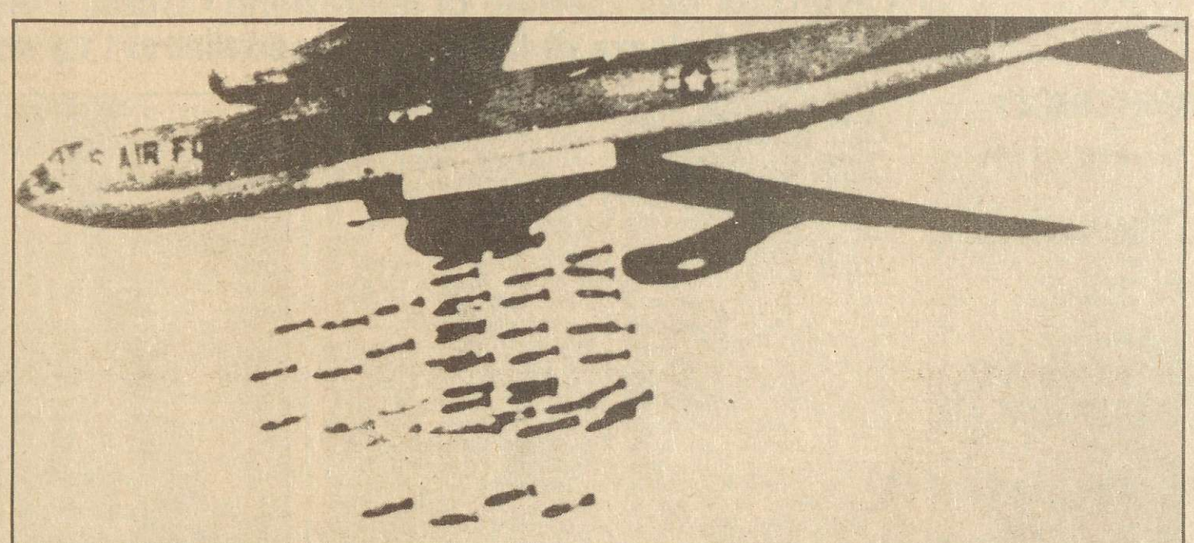
Gli americani misero in campo tutto il peso della loro tecnologia; un esempio per tutti per impedire il lavoro agricolo nel Nord Vietnam, bombardarono i villaggi e i campi con l'intento di uccidere o ferire quanto più possibile (un ferito, pensavano gli strateghi del Pentagono, «costa», al nemico molto più di un morto): per questo usarono bombe antiuomo composte da una miriade di piccole sfere d'acciaio che alla caduta si conficcavano nel corpo dei «nemici». Ma i medici nordvietnamiti trovarono il sistema di operare i feriti grazie al fatto che le sfere metalliche erano individuabili con apparecchi radiografici ed allora gli americani utilizzarono nella *preparazione di quelle bombe speciali pallottole di plastica che* sono molto più difficili da individuare. La guerra tecnologica condotta dagli americani è un capitolo a sè dell'aggressione contro il popolo vietnamita. Un capitolo direttamente legato alle più sofisticate tecniche di sterminio della popolazione, tecniche che trovano riscontro (e non è un luogo comune) solo nei crimini nazisti.

Intanto sul campo di battaglia i risultati per gli aggressori non corrispondevano certo alle forze impegnate nella guerra: l'offensiva del Têt vide nel 1968 le forze popolari giungere fino a Saigon e nel 1972 il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam prese possesso di importanti centri strategici in tutto il paese. Il Grp era stato fondato nel giugno 1969 a seguito di un congresso tenuto dal Fln (Fronte di liberazione nazionale) e dall'Alleanza delle forze nazionali, democratiche e di pace. Esso è presieduto fin dala sua fondazione da Huynh Tan Phat, militante dagli anni trenta della lotta antimperialista e anticolonialista.

Sappiamo tutti quali contraddizioni l'intervento americano ha aperto negli stessi Usa e in generale in tutti i paesi occidentali.

Sappiamo in che misura le lotte popolari di questi paesi hanno imparato dal coraggio e dalla determinazione dei vietnamiti. Costretti a trattare la pace, gli americani non si sono mai rassegnati, fino al 29 aprile 1975, a riconoscere che il problema non stava nella loro disponibilità o meno a «perdere» il Vietnam, bensì nel fatto che dovevano pregiudizialmente riconoscere che il Vietnam non era una loro proprietà.

Nixon obiettava che Thieu è stato eletto. Ma da chi e in quali circostanze? L'elezione di Thieu è stata senza avversari, è stata una messinscena di un regime che, su istruzione degli americani, ha voluto cercare di darsi una vernice di democrazia. In realtà nel 1971 il generale Minh tentò di presentarsi alle elezioni, ma fu costretto a ritirarsi e dichiarò pubblicamente che quelle elezioni non erano altro che una farsa: Thieu lo fece mettere agli arresti domiciliari. Cinque anni di riunioni pubbliche a Parigi e decine di incontri segreti non sono serviti a far capire agli americani che non potevano fare altro che andarsene dal Vietnam.



Una squadra di difesa contraerea in azione alla periferia di Hanoi. La tenacia e la volontà dei combattenti vietnamiti hanno reso inutile il massiccio impiego terroristico dei micidiali B-52 *(foto in alto)*, infliggendo loro gravissime perdite.

Il tradimento di Nixon

Solo in procinto delle elezioni presidenziali del 1972 Nixon sembrò disposto a fare concessioni e in una serie di incontri segreti tra Kissinger e Le Duc Tho si giunse a formulare il testo di un trattato di pace accettabile per tutte le parti in causa. Si era nell'ottobre 1972 e alle elezioni negli Usa mancava ormai solo qualche giorno, allorchè il governo della Rdv rese pubblico il testo del trattato chiedendo che venisse formato entro la data stabilita.

Ma Nixon temporeggiò, vinse le elezioni e si rimangiò l'accordo. Ripresero i colloqui tra Kissinger e Le Duc Tho. Gli americani tentarono il colpo di forza: i bombardamenti a tappeto sulle città del Nord Vietnam.

Furono distrutti per l'ennesima volta ospedali, scuole, industrie, abitazioni. Ma anche gli americani ebbero perdite elevatissime: se le cose fossero andate avanti così nel giro di tre mesi essi avrebbero perso l'intera flotta aerea dei loro B-52, i bombardieri strategici, impiegati nello operazioni. Molti di questi infatti furono abbattuti dalla contraerea della Rdv. Nixon dichiarò in quell'occasione che tra gli errori del suo predecessore c'era stato quello di sospendere i bombardamenti sul Nord Vietnam per facilitare i negoziati. Lui invece aveva scatenato qualche mese prima la campagna per distruggere le dighe, radere al suolo le città e minare i porti ed ora tentava di «fare pressione» sulla Rdv distruggendo ancora una volta i centri abitati.

Ma i crimini non pagano. Il 15 gennaio Nixon fu costretto a sospendere le incursioni e pochi giorni dopo (il 23 gennaio 1973) Kissinger e Le Duc Tho si accordarono definitivamente per un testo di accordo sostanzialmente analogo a quello di ottobre. Intanto però le masse popolari di tutto il mondo si erano mobilitate ancora una volta al fianco del popolo vietnamita: i bombardamenti (che fra l'altro colpirono anche la rappresentanza francese ad Hanoi uccidendo un diplomatico) suscitarono ovunque nuova solidarietà con i vietnamiti in lotta. Il 27 gennaio furono ufficialmente firmati gli accordi a Parigi da i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Rdv, Grp e fantocci sudvietnamiti.

Questi accordi si rifanno a quelli di Ginevra del 1954 per quanto riguarda i diritti fondamentali del popolo vietnamita: *«Gli Stati Uniti e gli altri paesi rispettano l'indipendenza, la sovranità, l'unità, l'integrità territoriale del Vietnam prevista dagli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam»* (art. 1).

All'articolo quarto degli accordi si dice: *«Gli Stati Uniti d'America porranno fine al loro intervento militare e alla loro ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam»*. Gli americani hanno sessanta giorni di tempo per andarsene: *«Entro sessanta giorni dalla firma del presente accordo deve essere completato il ritiro totale dal Sud Vietnam di tutte le truppe, di tutti i consiglieri militari e di tutto il personale militare, ivi compreso il personale tecnico militare e il personale militare addetto al programma di pacificazione, di tutti gli armamenti e munizioni e di tutto il materiale da guerra appartenente agli Stati Uniti d'America»* (*art. 5*).

Quale violazione degli accordi da parte degli Stati Uniti è più evidente del fatto che il 29 aprile 1975 c'erano ancora a Saigon migliaia di consiglieri militari americani che sono rimasti fino all'ultimo momento e sono stati evacuati in tutta fretta con gli elicotteri? Gli Usa hanno anche calpestato gli accordi evitando di smantellare le loro basi militari, li hanno calpestati rifornendo i fantocci di enormi quantità di armi e munizioni (grazie agli aiuti americani l'aviazione di Saigon è diventata la terza aviazione del mondo), hanno continuato a svolgere missioni aeree di ricognizione sia sul Nord che sul Sud Vietnam, hanno coordinato le operazioni di rastrellamento e repressione nelle zone controllate dai fantocci, hanno persino, e la cosa è stata resa pubblica solo in questi giorni, assunto impegni segreti col presidente fantoccio in base ai quali si dichiaravano pronti a riprendere le ostilità.

Come si fa a firmare un accordo che contiene il citato articolo quarto e contemporaneamente assumere impegni segreti del genere?

Ultimi delitti di Thieu

Dal canto suo Thieu non ha minimamente mutato la sua criminale politica repressiva.

Già il 24 gennaio 1973 ha dichiarato: *«Vi sarà soltanto un governo legale e costituzionale: quello della Repubblica del Vietnam»* (cioè quello fantoccio) ed il 28 gennaio ha detto: *«Per ciò che concerne i nostri affari, le nostre leggi, la nostra amministrazione, noi agiremo esattamente come prima senza il minimo cambiamento»*. Se gli americani hanno posto Thieu in grado di calpestare le clausole militari degli accordi, il fantoccio non ha avuto bisogno di suggerimenti per ignorare quelle politiche: il previsto consiglio nazionale di riconciliazione, le elezioni generali, i colloqui preparatori, tutto ciò è stato fin dal primo momento sabotato dall'amministrazione di Saigon, che tra l'altro non si è mai rassegnata ad ammettere l'esistenza in Sud Vietnam di una terza componente politica, indipendente sia dai fantocci che dal Grp. Il Governo rivoluzionario ha invece voluto che del consiglio di riconciliazione nazionale francese facesse parte anche la terza forza e si è sempre detto disposto a intavolare colloqui politici tra le tre componenti.

La repressione di Thieu contro la popolazione è stata l'ennesima flagrante violazione degli accordi e si è articolata nell'emanazione di leggi speciali che permettevano alla polizia di arrestare qualsiasi cittadino sospetto di non approvare la politica del governo. L'arrestato poteva, a discrezione dei poliziotti, essere torturato, ucciso o spedito nei campi di concentramento. In questi ultimi erano rinchiusi oltre 300.000 prigionieri politici. Le violazioni militari sono iniziate subito dopo a firma degli accordi e sono consistite in una serie di attacchi a villaggi delle zone libere e di bombardamenti. Con un'intensa pressione militare i fantocci hanno tentato durante tutto il 1973 di impadronirsi dei raecolti agricoli delle zone libere, di estendere il proprio territorio a spese del Grp e di dividere le une dalle altre le zone libere inserendo tra esse propri punti fortificati. Dopo una serie di ammonizioni il Grp ha deciso di rintuzzare una per una le provocazioni di Thieu e in un secondo tempo ha fatto sapere che avrebbe attaccato non solo le truppe che violavano gli accordi, ma le basi stesse da cui queste truppe partivano.

Qual'era il gioco di Thieu? Tentare con ogni mezzo di alimentare la ripresa delle ostilità per indurre nuovamente gli americani a inviare centinaia di migliaia di uomini in Vietnam. Nel corso di tutto il 1974 le operazioni militari sono continuate, ma la giusta logica secondo cui bisogna colpire le basi di provenienza del nemico ha condotto le forze popolari a colpire duramente centri strategici fondamentali dell'apparato di Saigon. Ormai Thieu era deciso a cercare un ulteriore allargamento delle ostilità ed impiegava l'aviazione per radere al suolo i principali centri delle zone libere. Intanto la sua economia era completamente distrutta: dalla firma degli accordi al crollo totale il regime fantoccio ha ordinato mediamente una svalutazione al mese della sua moneta.

Solo il ritorno al passato poteva salvare l'ormai isolata ricca dei fantocci. Ma le forze popolari non potevano concedere in eterno mano libera agli aggressori ed il 1975 ha visto il trionfo del Vietnam libero e indipendente.

A gennaio è stata liberata un'intera provincia, quella di Phuoc Long. Poi, parallelamente all'avanzata delle forze popolari nella vicina Cambogia, il Grp ha liberato importanti città quali Ban Me Thuot. Qui è stata in realtà la popolazione stessa a cacciare i fantocci e ad aprire le porte alle forze di liberazione: un giornalista francese che ha osato divulgare questa notizia è stato assassinato a Saigon dalle autorità del regime.

Colta alla sprovvista dalla rivolta popolare, la cricca di Thieu ha ordinato la ritirata delle proprie truppe da tutta la parte settentrionale e centrale del Vietnam del Sud. Le forze popolari hanno allora iniziato l'avanzata decisiva, hanno liberato Huè Da Nang, An Loc.

Si sono impossessate di armi e munizioni per un valore di oltre mille miliardi di lire, si sono avvicinate fino a pochi chilometri da Saigon. Dopo la liberazione (21 aprile) di Xuan Loc le truppe del Grp hanno iniziato l'assedio della capitale dei fantocci, mentre il capo di questi ultimi, Nguyen Van Thieu si dimetteva lasciando le consegne al suo vice. Alle ridicole richieste di trattative di quest'ultimo il Grp ha risposto ponendo tre condizioni molto precise: ritiro totale e definitivo di tutti i militari e i consiglieri americani, cassazione di ogni sorta di provocazioni da parte dell'esercito fantoccio, liberazione di tutti i prigionieri politici. La trattativa inoltre avrebbe potuto aver luogo solo se tutti i personaggi della cricca di Thieu avessero lasciato il potere. Dopo molti tentennamenti il 26 aprile è stato nominato presidente di Saigon il generale Minh, ma ormai la liberazione di Saigon era praticamente iniziata, nelle case di quella che è stata la capitale di tutti i regimi fantoccio già si preparavano le bandiere del libero Sud Vietnam.

Il 29, finalmente, gli americani se ne sono andati. Li abbiamo visti alla televisione aspettare tremanti gli elicotteri che li portassero in salvo. Gli elicotteri perchè non potevano neppure più utilizzare l'aeroporto, bombardato nella notte dalle forze popolari. Quelli che dieci, undici anni fa scendevano sicuri di sè sulle spiagge vietnamite dai mezzi da sbarco sono scappati portandosi dietro qualche aguzzino che in questi anni li ha aiutati a torturare i partigiani. Intanto Thieu era già giunto da qualche giorno a Formosa su un aereo americano portando con sè dieci tonnellate di bagagli, lingotti d'oro, una preziosissima collezione di vasi cinesi, magari un po' di droga (un genere di cui per anni ha condotto un lucroso commercio).

Il 30 aprile a mezzogiorno la bandiera rossa e blu con la stella gialla è stata issata sul palazzo presidenziale di Saigon, mentre la popolazione accoglieva esultante i liberatori e i collaborazionisti che non solo riusciti a partire con i loro ex padroni davano alle fiamme l'ambasciata americana.

È così finita una guerra che ha fatto milioni di morti (di cui 56.000 americani). È finita col trionfo delle forze popolari di liberazione, col trionfo dei popoli di tutto il mondo, con la dimostrazione evidente che l'imperialismo non è invincibile. Come ha detto Giap: *«Gli imperialisti, i reazionari non sono mai in grado di considerare nel suo giusto valore la forza di una nazione, la forza di un popolo. Questa forza è senza limiti, può riuscire a superare qualsiasi difficoltà, può trionfare su qualsiasi nemico»*.

Antonio Toschi

PAGINA SPECIALE/VIETNAM VITTORIA!

Ciò che è stato per noi il Vietnam e che oggi deve senza esitazioni tornare ad essere

È la vittoria di chi ha saputo applicare il leninismo

Il frutto della lunga esperienza di lotta dei comunisti indocinesi Un'egemonia costante che risale al 1930 con la fondazione del Partito Comunista d'Indocina - Il ruolo del grande Ho Chi Minh

«Devono ricordarsi - disse il generale Chu Van Tan in un'intervista del dicembre '74 - che qualsiasi cosa accada, noi continuiamo a passare. Perchè 'noi' non siamo soldati di un reparto, di un fronte, un'armata o un esercito. 'Noi' siamo tutti.» Tutti. Un popolo intero. Il Vietnam. Dai ricordi ormai lontani di prima del '68 una presenza costante, incrollabile nella nostra coscienza. Non è questo un articolo che voglia spiegare, talvolta è lecito dare spazio alle immagini, ai ricordi per rafforzare la nostra lotta di ogni giorno, soprattutto ora che Saigon è presa, ed il primo maggio la bandiera rossa sventolava su quella che è stata la cittadella corrotta dell'ultimo impero. I ricordi corrono rapidamente indietro al miracolo economico, a quegli opachi anni sessanta quando di fronte alla «pace» americana, di fronte a Kruscev e Kennedy che si stringevano la mano un piccolo popolo si ostinava tenacemente a non rientrare nella scenografia della distensione mondiale. Un piccolo popolo si ostinava a mostrare le sue piaghe, continuava a combattere una guerra senza tregua contro l'invasore.

E allora capita di pensare alla nostra storia come movimento degli studenti e a tutto ciò che il Vietnam ha rappresentato: l'Università Cattolica di Milano, le scale larghe che portano dall'immensità del chiostro al primo piano, un volantino sbiadito che denuncia la censura di «Dialoghi», il giornale dell'organismo rappresentativo degli studenti. La ragione; il rettore non vuole che si parli del Vietnam.

E allora naturalmente al bar, nelle lezioni, nei corridoi non si parla d'altro: «Il Vietnam dice che la pace americana è fatta con il napalm», «il Vietnam dimostra che è possibile lottare e vincere contro la più grande potenza militare del mondo, dimostra che l'imperialismo è una tigre di carta», concetti semplici assunti con altrettanta semplicità: e a chi diceva che i vietnamiti del Nord invadevano come gli americani si rispondeva che anche i garibaldini avevano invaso il Lombardo-Veneto, e che prima di tutto stava il diritto di ogni popolo alla libertà, alla sua autodeterminazione.

Concetti semplici che svelavano un nuovo rapporto con la realtà, la scoperta in massa della critica, di un appiglio per uscire dal grigiore dell'ideologia dei consumi e della rassegnazione cattolica, il Vietnam ci consentiva di essere partigiani di un'idea e di una lotta, smuoveva le coscienze, ci indicava la strada. Contro chi diceva che tutto era stato perso nel '47, che la classe operaia era «integrata» e non ne voleva più sapere di lottare, che i lavoratori stavano bene così come stavano, il Vietnam, per noi di allora, era un'entroterra enorme di forza e di speranza. Si era nell'inverno del '67 e i B52 avevano ricominciato a scaricare tonnellate di morte e di distruzione, era l'escalation con cui l'America di proponeva di annientare i combattenti vietnamiti. Le manifestazioni del Psiup in piazza Castello a Milano, cortei esigui, che si seguivano dai marciapiedi con la consapevolezza di non essere ancora comunisti ma con la necessità impellente di partecipare alla difesa del Vietnam, attratti in modo irresistibile dalle bandiere rosse e dai primi compagni di scuola che stavano nei cordoni.

Non è possibile dimenticare una di quelle grandi casualità della sotria per cui l'offensiva del Têt, la dimostrazione esplicita della forza del popolo vietnamita coincise con il risveglio delle lotte nell'occidente capitalistico. Casualità solo nella felice sovrapposizione dei tempi, perchè nella sostanza il Vietnam sta «dentro» alle lotte, è una scintilla, in particolare di quelle lotte studentesche che da Berkley in America si propagano a Parigi, Berlino e nel nostro paese; la rivolta degli studenti è contro un modello di vita ipocrita e spietato, prima ancora che contro le condizioni specifiche di oppressione che essi vivono, La lotta degli studenti è contro un «sistema» e di questo sistema, che meglio di ogni altra cosa è esemplificato dalla «tigre americana», i vietnamiti sono i più irriducibili avversari; di questo sistema essi pagano il prezzo più alto, la morte, la distruzione, il tentato genocidio di un popolo; il Che Guevara dice «creare due, tre, molti Vietnam» e non vi è dubbio, in nessuna coscienza giovanile che allora si risveglia, che questa sia la strada da seguire. «La speranza non è la nostra parola - ricordava Chu Van Tan - di fronte a noi c'è un futuro non migliore del nostro passato. Dunque che cosa dovremo dire? Solo che siamo capaci di continuare.»

Una manifestazione internazionalista di solidarietà con il popolo del Vietnam, a Milano.

«La sinistra rivoluzionaria si è ricordata di queste parole dopo la firma degli accordi di Parigi, quando tutti, anche l'Unità erano disposti ad accreditare che era l'armistizio, che era la pace; la sinistra rivoluzionaria ha affermato che vi era un'unica soluzione possibile al conflitto vietnamita la completa vittoria del popolo vietnamita e la completa sconfitta degli americani e della cricca di Van Thieu. E su questa base è stata in prima fila nel denunciare le violazioni della tregua da parte dell'esercito fantoccio di Thieu e nel sostenere la lotta dei compagni vietnamiti, e questa iniziativa incessante della sinistra ha visto uno dei suoi momenti più significativi nella manifestazione del Brancaccio a Roma con il rappresentante della Rdv che scende in platea in mezzo ai soldati democratici del nostro paese, stringe le mani, saluta un'immensa folla ancora una volta accorsa in difesa del Vietnam.

Ora che Saigon è libera, ci ha sorpreso, ci sorprende il modo in cui i compagni hanno accolto questa vittoria quasi fosse una cosa scontata, di cui non era necessario rallegrarsi. Poche sono state le manifestazioni spontanee di gioia. Avanziamo delle ipotesi per capire: la prima dice che questa notizia ha colto il nostro paese in momenti drammatici, momenti in cui vasti settori delle masse sono consapevoli della durezza dello scontro in atto e più che mai capiscono che il Vietnam è qui nelle provocazioni quotidiane, nelle giovani vite stroncate nelle leggi liberticide e allora non si era pronti per la festa, non se ne aveva voglia, così come hanno dato fastidio le majorettes che aprivano il corteo sindacale del 1° maggio a Milano.

Vi è però un'altra interpretazione di questi fatti e cioè che senza volerlo abbiamo assunto quell'atteggiamento che è presente nel movimento operaio italiano come risultato dell'egemonia revisionista di mobilitarsi solo quando l'avversario di classe ci colpisce, ci bastona, di non concepire una mobilitazione offensiva, di concepire la vittoria come una triste necessità e l'arretramento invece come una regola. Se così è, allora anche è comprensibile come i compagni non si mobilitino per festeggiare una vittoria, chiudano nella loro gola il desiderio di cantare e di ballare in onore del popolo vietnamita così come sono abituati a vedere le componenti maggioritarie del movimento operaio italiano chiudere ogni possibilità di irridere il nemico di classe, di attaccarlo di sconfiggerlo. I compagni devono considerare che il primo atteggiamento che assume alcuni tratti non essenziali dell'ideologia revisionista può facilmente mutarsi nel secondo, mentre è opposto a questo atteggiamento difensivo quello che è il più profondo insegnamento del popolo vietnamita e cioè, che un esercito può commettere errori e si può spezzare ma non noi che rappresentiamo tutta la gente, e che l'unità di un popolo può sconfiggere il nemico più grande.

Quale sia l'atteggiamento con cui i compagni hanno accolto la vittoria del Vietnam c'è un banco di prova a cui ora, tutti, li vorremmo chiamare ed è il lavoro della ricostruzione, gli enormi compiti che stanno davanti ai compagni vietnamiti di edificare la patria socialista È un appuntamento anche questo di vittoria e a questo secondo grande appuntamento la sinistra italiana non può mancare.

Giovanni Lanzone

La grande vittoria del Vitnam è una vittoria di tutto il popolo, della guerra di popolo, dell'ampio fronte di forze politiche e sociali raccolte nel Fln, ma è soprattutto una vittoria del marxismo-leninismo. È il risultato dell'egemonia che i comunisti vietnamiti hanno saputo esercitare saldamente su tutto il processo rivoluzionario conducendolo, attraverso tutte le difficoltà, sino al successo di questi giorni. Nel momento in cui l'invincibilità della rivoluzione vietnamita e indocinese riceve la sua conferma definitiva tutto questo è bene ricordarlo non certo per riproporre la tesi borghese della «strumentalizzazione comunista» o quella americana dell'«invasione nord-vietnamita», goffi tentativi ripetutamente usati per negare i successi delle forze di liberazione ma anzi per ribadire che l'egemonia dei rivoluzionari comunisti è stata una condizione assolutamente indispensabile per l'avanzata e il consolidamento del fronte ampio che ha guidato la lotta dei sud-vietnamiti sino alla vittoria finale, sotto la guida del Fln.

Le forze comuniste indocinesi hanno un'antica tradizione e una lunga storia, che risale a quando, nel lontano 1930, il grande Ho Chi Minh fondò il Partito Comunista di Indocina. E una storia di dure lotte, un prezioso bagaglio di esperienze che hanno pesato moltissimo sul successo finale.

Le forme organizzative dei comunisti indocinesi sono state diverse, nel 1941 il Partito Comunista di Indocina veniva formalmente sciolto per rendere possibile la creazione del fronte popolare Viet Minh; successivamente la divisione del Vietnam in due tronconi, e la creazione del Fln al Sud hanno reso necessaria ancora una diversa articolazione delle forze comuniste così come dei loro programmi.

Ma la comune matrice e la stretta unità che si è rinnovata fino ai nostri giorni, come cemento della più ampia unità di tutte le forze di liberazione e più in generale dei popoli indocinesi, hanno sempre caratterizzato il ruolo dei comunisti vietnamiti e indocinesi.

Ho chi Minh così riassumeva la storia dei comunisti indocinesi: «Appena nato il nostro partito ha organizzato e diretto il movimento eroico dei soviet contadini dello Nghe Tinh. A dodici anni ha organizzato la guerriglia contro i francesi e i giapponesi. A quindici anni ha organizzato e diretto la rivoluzione d'agosto portandola alla vittoria. A diciassette anni ha impugnato la bandiera della resistenza contro i colonialisti francesi. Questa resistenza ha trionfato quando aveva ventiquattro anni». E *aggiungeva:* « la Storia delle lotte che il nostro popolo ha combattuto da più di un secolo a questa parte per la sua liberazione prova che, nella nostra epoca, una guerra di liberazione nazionale, una guerra rivoluzionaria veramente popolare non può essere scatenata, organizzata e condotta fino al successo completo se non sotto la direzione del partito della classe operaia. La direzione del nostro partito è il fattore essenziale della vittoria dell'insurrezione popolare, della guerra di popolo, per aprire la strada al socialismo ed assicurare la difesa delle sue realizzazioni. Questo perchè il nostro partito è un partito di tipo nuovo della classe operaia vietnamita, che ha uno spirito rivoluzionario radicale, è armato da una teoria scientifica, il marxismo-leninismo, ha un'organizzazione e una disciplina solide e rimane strettamente legato alle masse. Il nostro partito è nato dall'alleanza fra il marxismo-leninismo e il movimento operaio e il movimento di liberazione nazionale del Vietnam. Dalla sua nascita esso ha sempre mantenuto la direzione della rivoluzione senza dividerla con nessuno..., esso costituisce il solido nucleo dell'unione nella lotta di tutta la nazione».

Il nucleo centrale dei dirigenti comunisti vietnamiti si formò nel vivo di queste lotte, in esse plasmò quella capacità di collocare sempre i problemi nella prospettiva storica, che rappresenta una costante della loro azione in tutti questi anni. Era la «scuola» di Ho Chi Minh, che plasmò il partito sulla base della salda convinzione leninista per cui non si fa la rivoluzione senza teoria rivoluzionaria, senza una precisa strategia, senza un lavoro continuo e sistematico che riesca a trasformare continuamente lo spirito di ribellione delle masse in coscienza politica.

Anche Ho Chi Minh, come Mao, considerava questo partito dell'avanguardia marxista-leninista come assolutamente indispensabile per quella lotta che sin dall'inizio venne definita «lunga, dura, difficile»; anche lui, come Mao, dette a questa lotta un'impostazione che poi i comunisti vietnamiti conserveranno e rafforzeranno fino alla vittoria attuale: di stretta unione tra la spinta popolare alla liberazione nazionale e la lotta per le trasformazioni sociali, a cominciare dalle zone già liberate.

Tutto quanto è successo nel Vietnam, sino alla tattica magistrale che ha portato le forze di liberazione a Saigon, ha un precisa spiegazione in termini di linea politica marxista-leninista, di dialettica dell'azione nella migliore tradizione maoista. La lunga serie delle vittorie, sino alla vittoria finale, è stata il frutto del saper cogliere in ogni momento la molteplicità delle contraddizioni dell'avversario per trasformare, come disse Vo Nguyen Giap, «la debolezza in forza e la forza in debolezza, e fare di chi era debole il più forte, di chi era forte il più debole».

Una forza quella dei comunisti vietnamiti, capace di unità ma anche di autonomia. Nella difficile situazione creata dal dissenso Cina-Urss i compagni vietnamiti seppero volgere le contraddizioni a loro favore, e nello stesso tempo, pur nella necessaria prudenza delle dichiarazioni ufficiali, conservare la propria autonomia di giudizio. Anche questo è un modo di agire sulle contraddizioni che rientra nella migliore tradizione del marxismo-leninismo.

Si è parlato di opportunismo dei compagni vietnamiti sulle questioni internazionali. È bene ricordare che essi affrontarono sempre sistematicamente e pubblicamente i problemi della guerra e della pace, dei rapporti tra l'uomo e le armi, dell'interpretazione della coesistenza pacifica e della natura dell'imperialismo, con una polemica per la quale non mancarono in diverse occasioni di pagare un duro prezzo in termini di aiuti materiali e di sostegno politico, più di quanto spesso non si immagini. Solo quando l'attacco americano introdusse nella situazione indocinese un elemento estremamente concreto, e di conseguenza fece uscire il dibattito e lo scontro dalla sfera della polemica ideologica relativamente astratta, e solo quando i comunisti vietnamiti poterono cominciare a dimostrare sul terreno concreto che la loro impostazione era giusta, verificata e verificabile nei fatti, solo allora chiusero la polemica, concentrando tutto lo sforzo nel riportare in primo piano quei fattori che erano di sostegno alla loro lotta, imponendo se stessi come misura dell'impegno internazionlista.

Ancora una volta nella storia la vittoria di una rivoluzione vede la costanza di un elemento centrale: è la vittoria di una guerra di popolo, la vittoria della mobilitazione in profondità compiuta dalle avanguardie, il successo del loro sforzo di far comprendere alle masse come solo la strategia fondata sul marxismo-leninismo può soddisfare la loro secolare aspirazione alla rivolta. Sono conferme su cui tutti dovrebbero riflettere, a cominciare da coloro che da un lato esaltano il Vietnam e dall'altro ripropongono con ostinazione degna di migliori cause la sterile via del compromesso e dell'abdicazione di fronte all'avversario di classe.

U.T.

Il testamento di Ho Chi Minh: al partito e al popolo

Nella lotta contro l'aggressione americana, dovremo in verità subire altre sofferenze e altri sacrifici, ma siamo certi di conseguire la vittoria finale. È una certezza assoluta.

È mia intenzione, quando verrà questo giorno, fare il giro del nord e del sud del paese, per congratularmi con i nostri eroici compatrioti, dirigenti e combattenti, per visitare i nostri cari vecchi, i giovani, le ragazze, i bambini. Allora, in nome del nostro popolo, andrò nei paesi fratelli del campo socialista, e nei paesi amici di tutto il mondo, per ringraziarli dell'appoggio e dell'assistenza data alla lotta del nostro popolo contro l'aggressione americana per la salvezza della patria.

Il noto poeta cinese Du Fu della dinastia Than, scriveva che «son sempre stati rari coloro che raggiungono i 70 anni». Adesso con i miei 79 anni, appartengo a queste persone così rare. Ma la mia mente è lucida, sebbene la salute si sia un po' indebolita rispetto agli anni precedenti. Quando si superano le 70 primavere, più l'età avanza, più la salute peggiora. Non c'è da stupirsene. Chi può prevedere per quanto tempo potrò ancora servire la patria, servire il popolo?

Perciò lascio queste righe -in previsione del giorno in cui andrò a raggiungere Marx, Lenin e altri rivoluzionari delle generazioni precedenti- così i nostri compatrioti in tutto il Vietnam, i compagni del partito, gli amici di tutto il mondo, sapranno quello che penso.

Innanzitutto sul partito. Grazie alla stretta coesione, alla totale dedizione alla classe, al popolo, alla patria, il nostro partito ha saputo, fin dalla sua fondazione, unire attorno a sè il popolo, organizzarlo e dirigerlo nel vivo della lotta, portandolo di vittoria in vittoria. La coesione è una preziosa tradizione del nostro partito e del nostro popolo.

Tutti i compagni, dai membri del Comitato centrale a quelli delle organizzazioni di base devono salvaguardare come la pupilla dei propri occhi la coesione e l'unità del partito.

L'attuazione di una larga democrazia di partito, l'esercizio costante, serio dell'autocritica e della critica sono il metodo migliore per rafforzare ed accrescere la coesione e l'unità del partito. Nelle relazioni fra compagni si devono alimentare i sentimenti fraterni.

Il nostro partito è un partito al governo. Ogni membro del partito ed ogni funzionario deve ispirarsi alla morale rivoluzionaria, deve essere realmente laborioso, premuroso, onesto, giusto, disinteressato. È necessario salvaguardare la purezza del partito, che deve essere degno del suo ruolo dirigente, fedele servitore del popolo.

I membri della Lega della gioventù lavoratrice, i giovani e le ragazze sono in generale buoni, in tutte le cose essi dimostrano entusiasmo e disponibilità, non hanno paura delle difficoltà ed aspirano sempre al progresso. Il partito deve preoccuparsi di educarli nello spirito della morale rivoluzionaria, di fare di essi i continuatori della causa del socialismo, uomini che saranno allo stesso tempo «rossi» e «qualificati».

L'educazione delle future generazioni rivoluzionarie è un compito necessario e della più alta importanza. Il nostro popolo laborioso delle pianure e delle montagne ha sofferto, durante gli anni, prove dure, oppressione coloniale, sfruttamento feudale. Ha subito molti anni di guerra.

Il nostro popolo ha dato prova di grande eroismo, di coraggio, di ardente entusiasmo, di tenacia nel lavoro. Ha sempre seguito il partito, dacchè esiste, e gli è sempre stato fedele.

Il partito deve predisporre un buon piano di sviluppo economico e culturale, con l'obiettivo di elevare continuamente il livello di vita del popolo. Probabilmente la guerra contro l'aggressione degli Stati Uniti si protrarrà ancora È probabile che i nostri compatrioti debbano affrontare altri sacrifici, in beni e vite umane. In ogni caso, dobbiamo essere decisi a combattere l'aggressione americana fino alla vittoria totale.

Sopravvivano i nostri fiumi, le nostre montagne, i nostri uomini. Dopo la vittoria sull'aggressione americana costruiremo il nostro paese dieci volte più bello di oggi.

Nonostante difficoltà e privazioni, il nostro popolo vincerà. Gli americani dovranno andarsene, e la nostra patria sarà unificata. I compatrioti del nord e del sud vivranno immancabilmente sotto lo stesso tetto. Il nostro paese avrà l'insigne onore di essere una piccola nazione che ha vinto, in una lotta eroica, due grandi potenze imperialiste, la Francia e gli Stati Uniti, dando un degno contributo al movimento di liberazione nazionale.

Sul movimento comunista internazionale. Tutta la vita ho servito la rivoluzione, e quanto più mi inorgoglisco della crescita del movimento comunista ed operaio internazionale, tanto più fortemente soffro per le attuali discordie tra i partiti fratelli. Auspico che il nostro partito faccia il massimo sforzo e dia un contributo efficace per ristabilire la coesione dei partiti fratelli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, ispirandosi alla ragione ed al sentimento. Sono fermamente convinto che i partiti ed i paesi fratelli immancabilmente si uniranno.

Per quanto riguarda me personalmente per tutta la vita anima e corpo ho servito la patria, ho servito la rivoluzione, ho servito il popolo. Se ora mi toccasse di abbandonare questo mondo, non avrei alcun pentimento. Mi rammarico solo di non poter servire più a lungo e di più.

Dopo la mia morte non si dovranno prendere misure superflue per i miei funerali, per non sperperare tempo e soldi del popolo.

Infine io lascio il mio amore senza fine all'intero popolo, all'intero partito, a tutto l'esercito, a tutti i miei nipoti: i giovani, le ragazze, i pionieri.

Rivolgo un cordiale saluto ai compagni, agli amici, ai giovani, alle ragazze ed ai bambini di tutto il mondo.

Il mio ultimo desiderio è questo: tutto il partito, tutto il popolo, strettamente uniti, si battano per la creazione di un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, diano un degno contributo alla causa della rivoluzione mondiale.

Ho Chi Minh

Hanoi, 10 maggio 1969

LOTTE PROLETARIE

Torino: vittoriosa vertenza aziendale della Microtecnica

Chiusa la vertenza aziendale, ottenendo ciò che si era chiesto - La dimostrazione del rifiuto della tregua elettorale nell'immediata partenza della vertenza alla Motori Avio - La piattaforma del Cub

Torino, 3

Si chiude bene la vertenza Microtecnica e subito si apre la Motori Avio. Nessuna tregua pre-elettorale.

Dopo una rapida e intensa lotta, i lavoratori della *Microtecnica* (produzione di meccanica di precisione per apparecchiature militari e civili) hanno ottenuto dei significativi risultati nella vertenza aziendale. Dopo otto ore di sciopero che hanno visto la partecipazione plebiscitaria dei 900 dipendenti, l'accordo siglato fra padroni e sindacati prevede: *aumento del premio annuale da 160000 a 190000 lire; un aumento uguale per tutti di 50 lire all'ora.*

Accanto a questi aumenti secchi vi sono stati altri risultati soddisfacenti: *blocco dei prezzi di mensa fino al dicembre '76 ed elevamento al 50 per cento dei contributi dell'azienda per le colonie.* Per le *ferie*, l'accordo prevede l'utilizzo della quarta settimana come da contratto nazionale, mentre i permessi personali saranno concessi solo al termine dell'utilizzo della quarta settimana stessa. Per le *questioni normative* i risultati sono ugualmente soddisfacenti: intanto, discussione prima dei contratti nazionali dei *passaggi di categoria e riconoscimento del consiglio di fabbrica* dello stabilimento di Luserna San Giovanni (l'altro stabilimento oltre a quello torinese, che fino ad ora non aveva avuto il proprio consiglio di fabbrica). Anche sull'occupazione, benchè solo formale, comunque il risultato è soddisfacente: la direzione si impagna appena acquisiti ordini previsti per luglio di avviare *nuove assunzioni* specialmente per il reparto servizi, mentre è garantito il livello occupazionale nello stabilimento di Luserna dove si producono audiovisivi (settore in difficoltà oggi).

Contemporaneamente, dopo una settimana di lotta con scioperi squadra per squadra e numerose assemblee, si è aperta la vertenza aziendale alla *Fiat Motori Avio*. Questo è un primo risultato positivo del dibattito e delle lotte che da vari giorni si svolgono all'interno della divisione Aviazione della Fiat: da tempo gli operai di questa sezione chiedono un adeguamento del salario ai livelli raggiunti dalle altre sezioni Fiat e misure precise contro la nocività (alla Motori Avio si lavorano materiali radioattivi, vi sono fumi, rumori assordanti, malattie causate dalle acque emulsive).

I compagni del Cub hanno da tempo proposto la vertenza aziendale su una piattaforma precisa che quantifichi gli aumenti salariali, con la proposta di un aumento di lire 100 dei minimi di paga che riassorba gli «aumenti al merito», un sistema spesso usato dalla Fiat per dividere i lavoratori dello stesso livello. Inoltre tramite la vertenza aziendale si dovrebbe arrivare alla eliminazione del secondo livello; alla Motori Avio, tutti gli operai compiono lavorazioni specializzate a cui dovrebbe corrispondere la classificazione al 4° e 5° livello. Bisogna aggiungere a ciò richieste di misure concrete sull'ambiente. Purtroppo la volontà dei vertici sindacali e anche di alcuni delegati è quella di affossare qualsiasi vertenza aziendale che mobiliti i lavoratori prima dei contratti, che risponda con la lotta all'attacco padronale attuato attraverso il super-sfruttamento, la ristrutturazione, le richieste di straordinario. L'iniziativa di questa sezione può propagarsi rapidamente alle altre che fono ad ora sono state attaccate dalla cassa integrazione e che hanno potuto rispondere solo colpo su colpo ai trasferimenti e alla ristrutturazione.

ROMA
Raggiunto l'accordo per i cinema

Roma, 3

È stato sottoscritto ieri un accordo territoriale per i lavoratori degli esercizi cinematografici di Roma. L'accordo prevede miglioramenti integrativi al contratto nazionale di categoria stipulato nel fabbraio scorso al ministero del lavoro ed in vigore dal primo marzo '75.

PARMA
Rientrata la cassa integrazione

Parma, 3

È rientrata ieri la cassa integrazione per 1800 dipendenti della Salvarani, dopo tre mesi di riduzione di orario. La direzione ha assicurato ai sindacati la normalizzazione della produzione a tutto il 30 settembre prossimo.

MILAZZO
La «Metallurgica» occupa il comune

Milazzo, 3

Centocinque operai della «Metallurgica Sicula» licenziati un mese fa dalla direzione, hanno occupato ieri sera la sala consiliare del comune «per rivendicare il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione». La decisione è stata presa dopo che i padroni avevano ribadito all'assessore regionale al lavoro di non voler recedere dal sospendere la produzione del reparto di smalteria della azienda.

TORINO
Accordo alla Venchi Unica

Torino, 3

Raggiunto un accordo alla Venchi Unica (produzione dolciaria con 2.000 dipendenti). L'accordo prevede garanzia dei livelli occupazionali retributivi fino al settembre 76. La società si impegna, inoltre, a non trasferire lo stabilimento di piazza Massaua ed assicura un potenziale delle strutture produttive tecnico amministrative oltre a prevedere, nel prossimo futuro l'istituzione di una mensa per i lavoratori. L'accordo prevede inoltre investimenti per oltre 5 miliardi piano produttivo che è già stato sottoposto al ministero del lavoro.

MONZA
Cassa integrazione alla Cgs

Monza, 3

A partire da lunedì prossimo tutti i lavoratori della Cgs saranno messi in cassa integrazione a zero ore. È un ulteriore grave attacco alla lotta che i lavoratori conducono da tempo per la difesa del posto di lavoro e contro il tentativo di smobilitare la fabbrica per fare spazio ad una ignobile speculazione edilizia.

A Casalbruciato 180 famiglie proletarie occupano da cinque mesi

Tre successivi tentativi di sgombero furono respinti in novembre -Venerdì una combattiva manifestazione si è recata sotto la 16ª ripartizione del Comune e ha chiesto la requisizione degli alloggi sfitti - Nella zona di Ostia la lotta continua in modo articolato

Roma, 3

Fin dall'inizio, contro questa lotta delle famiglie del Borghetto Prenestino, si è sviluppata un'intensa campagna che, nascondendosi dietro al pericolo di «guerra tra poveri», si è articolata su due livelli: la richiesta di sgombero degli appartamenti da parte della polizia e il tentativo di isolare le famiglie e i proletari in lotta.

A novembre furono tentati tre sgomberi delle case, tutti respinti dagli occupanti in modo deciso e vincente; furono allora arrestate 23 persone, di cui 3 sono ancora in carcere.

Si è poi andato avanti assegnando gli appartamenti, già occupati da due mesi, ad altre famiglie del Borghetto Prenestino, che hanno il privilegio di avere le baracche su un terreno destinato alla costruzione della tangenziale. Queste assegnazioni furono immediatamente denunciate dal Comitato perchè irregolari nella maggior parte dei casi (furono fatti i nomi di numerosi assegnatari che avevano già casa).

In questi ultimi due mesi proprio mentre il tanto propagandato «piano di emergenza per i senza tetto» del comune ha dimostrato il suo totale fallimento, con pretesti incredibili si è cercato di mettere gli edili del cantiere in cui si trovano gli appartamenti occupati contro gli occupanti e sono state ripetute continue pressioni alla prefettura e al comune per ottenere lo sgombero.

Alcuni giorni fa la stessa commissione comunale per le assegnazioni di cui fanno parte anche un rappresentante delle confederazioni sindacali uno del Pci e uno del Sunia, ha fatto la richiesta di intervento poliziesco.

A tutte queste gravissime manovre le famiglie di Casalbruciato sono riuscite a dare risposte immediate che hanno permesso di rompere l'isolamento in cui si cercava di costringerle e di diventare un punto di riferimento cittadino per i proletari e le famiglie impegnate nella lotta per la casa.

Venerdì sera in un combattiva manifestazione davanti alla 16° ripartizione, le famiglie hanno denunciato l'aggravarsi delle situazioni, non motivato assolutamente dalla mancanza di appartamenti da requisire a Roma (si pensi che solo nella città ci sono 60.000 alloggi tenuti sfitti da speculatori edili), ma dalla volontà politica di dimostrare che la lotta non paga. Inoltre, sempre durante la manifestazione gli occupanti hanno ribadito la propria volontà di rimanere negli appartamenti e la richiesta che vengano immediatamente assegnati alle famiglie che li occupano da più di cinque mesi.

Anche a Ostia, dopo gli sgomberi dei giorni scorsi, la lotta continua in modo estremamente articolato. Gli appartamenti di Fieschi sono stati rioccupati, davanti a tutti gli altri appartamenti sono state messe tende e baracche improvvisate e le famiglie fanno picchetti per tutta la giornata. Continua la propaganda della lotta e la denuncia pubblica delle irregolarità degli speculatori di Ostia.

Venerdì pomeriggio a Nuova Ostia il Partito Comunista Italiano aveva organizzato un comizio per ribadire la posizione di condanna delle occupazioni, organizzate, a suo dire, dai costruttori stessi.

Nella piazza semivuota - non seguivano il comizio più di 50 persone - è entrato un corteo di 300 occupanti che al grido di «la nostra lotta è l'occupazione, l'obiettivo è la requisizione» ha contestato fischiando tutti i brani dell'intervento del consigliere comunale del Pci, Bencini, in cui si attaccava la lotta delle famiglie di Ostia.

Girotti, il cane senza zampe abbandona l'Eni

Girotti ha perso un'altra delle sue battaglie. Sembra che si sia dimesso dalla presidenza dell'Eni, che tanto non ha mai potuto dirigere veramente.

In realtà non si tratta neppure di dimissioni, ma della rinuncia alla speranza che gli venga riconfermato il mandato, scadutogli nello scorso ottobre.

Violentemente osteggiato (ma solo negli ultimissimi tempi, quando si era ormai chiarita la sua sostanziale debolezza) da Donat-Cattin e dai socialisti, la sua destituzione non segna comunque una vittoria del capitale illuminato, ma soltanto un passaggio di gestione che lascerà intatto il potere democristiano nelle partecipazioni statali. Girotti è stato uno dei protagonisti di una guerra tra lupi, senza esserne il peggiore, strumentalizzato sempre, prima da Mattei e poi, molto più pesantemente e in grande, da Cefis. Mettersi contro quest'ultimo gli è stato fatale. Così come non gli ha giovato la presunta scoperta di nuovi giacimenti di petrolio nella valle padana (a proposito, ma che fine hanno fatto?), annunciata, guarda caso, proprio in corrispondenza della scadenza del suo mandato.

L'unico che se ne è giovato è stato il presidente Leone che è andato a festeggiare con il suo ridicolo casco bianco.

I ferrovieri comunisti sul punto di contingenza

Un'analisi del Collettivo Comunista Ferrovieri di Roma sull'accordo per il pubblico impiego

Roma, 3

I ferrovieri continuano ad esprimere il loro giudizio negativo sulla ipotesi di accordo raggiunta di recente, fra sindacati e governo, per la rivalutazione del punto di contingenza del pubblico impiego.

Dopo la risposta di massa dei ferrovieri fiorentini che nei maggiori impianti del compartimento hanno detto un chiaro no all'ipotesi di accordo, anche l'assemblea dei lavoratori di Roma Termini ha espresso il proprio giudizio negativo.

Tutti gli interventi hanno proposto la continuazione della lotta per la vertenza sulla contingenza in modo netto ed inequivocabile; il sindacato ovviamente, dopo questa prima risposta negativa, a Roma si è guardato bene dall'organizzare altre assemblee nei maggiori impianti della città (Smistamento, Officine, Direzione, Parco, ecc.). E' necessario che in tutte le situazioni i lavoratori e la pressione di base impongano le assemblee, per lanciarvi la parola d'ordine di rifiuto dell'accordo

A questo riguardo la mozione proposta dai compagni del Collettivo Ferrovieri di Firenze, ed approvata all'unanimità negli impianti ci sembra assai significativa e va diffusa a livello di massa:

1) il pagamento dal primo gennaio 1975 dei 31 punti maturati nel secondo semestre '74, cioè 12.400 lire al mese per tutti.

2) il raggiungimento delle 948 lire al primo gennaio 1977, come per il settore dell'industria privata, con il relativo innalzamento ed avvicinamento degli scatti intermedi.

3) la definizione precisa di un equo meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari, da raggiungere in tempi decisamente brevi.

Nel caso si verifichi la motivata impossibilità di riaprire la vertenza per tutto il pubblico impiego, i ferrovieri hanno espresso nella mozione la necessità di aprire comunque una vertenza per il reale recupero salariale, ed in questo caso:

- Rifiutando la ventilata ipotesi della apertura di una vertenza per la rivalutazione delle competenze accessorie comunque formulata, non rispondente agli interessi dei lavoratori, perchè portatrice di nuove divisioni e rivalità, contraria alla politica salariale egualitaria fin qui perseguita, tendente ad una nuova incentivazione allo sfruttamento, aumentando nei fatti la parte variabile del salario e non quella fissa.
- Si indica come strada perseguibile l'apertura anticipata della vertenza sulla parte economica del contratto '76, con la richiesta di un consistente aumento salariale uguale per tutti ed in paga base, da percepire al primo gennaio 1975 e contemporaneamente l'inizio dell'impostazione e della discussione più capillare ed estesa possibile fra i lavoratori

Collettivo Comunista Ferrovieri

Kodak: il padrone amerikano piange miseria

Cinisello Balsamo, 2

Alla Kodak, multinazionale americana della fotografia, da sette mesi i lavoratori sono in lotta per l'applicazione dell'inquadramento unico, quello stesso inquadramento che altri lavoratori del commercio hanno già da tempo ottenuto. Gli utili di questa multinazionale nel '73 superarono i 3 miliardi e nel '74 si aggirarono sui 4 miliardi.

Ciononostante la direzione durante le trattative per l'applicazione dell'inquadramento unico, piange miseria: afferma di attraversare una crisi di mercato, nega validità alla analisi del processo di produzione fatta dal Cdf ed alla conseguente richiesta di classificazione unica proposta dai lavoratori e presenta delle «contromisure per il recupero dell'efficienza dei lavoratori», che non sono altro che un tentativo di ristrutturazione selvaggia. Nel Kodakolor per esempio l'organico è diminuito di 50 unità, ai quali vanno aggiunti gli stagionali che quest'anno non saranno utilizzati e che l'anno scorso arrivarono fino a 450 unità. In altri reparti attraverso il non rimpiazzo del «turn-over» l'occupazione è calata fino al 50 per cento. Questa situazione di intollerabile attacco ai livelli occupazionali e di inasprimento dello sfruttamento, portato con lo più smaccato e tracotante stile «amerikano» è stata denunciata oggi dal Cdf in un incontro con la stampa quotidiana. All'attacco padronale il Cdf ha saputo rispondere e continuerà a rispondere con una accorta manovra articolata, che ha visto il collegamento con le altre fabbriche del commercio della zona e due manifestazioni pubbliche il 21 marzo e il 28 aprile, oltre al coinvolgimento dei settori impiegatizi, portati a verificare da vicino le condizioni di lavoro degli operai nei laboratori.

Il calzaturificio Euronord di Soncino occupato dalle operaie

Una lotta che si inserisce in un generale risveglio della coscienza di classe di tutta la zona finora dominata dall'interclassismo Dc - Testimonianze dirette delle operaie

Soncino (Cremona), 3

L'Euronord, calzaturificio che occupa 50 dipendenti, in maggioranza donne, dal 30 aprile è occupata per la minaccia di smantellamento dell'azienda e di conseguente perdita del posto di lavoro. La lotta delle operaie dell'Euronord si inserisce in un contesto che vede da un lato un'attacco massiccio al posto di lavoro portato avanti in tutte le piccole fabbriche di Soncino [Cr] zona tradizionalmente bianca che vede da trenta anni il dominio assoluto dell'anministrazione dc, e dall'altro una crescente presa di coscienza e disponibilità alla lotta della classe operaia, fino a qualche tempo fa scarsamente sindacalizzata e sottoposta perciò al supersfruttamento da parte dei padroncini locali. Nel giro di pochi mesi abbiamo assistito alla lotta vincente condotta dal Comitato Pendolari con l'autoriduzione degli abbonamenti, allo sciopero generale locale per la difesa del posto di lavoro, il primo del dopoguerra, all'occupazione del comune da parte degli operai dell'Arcus contro la minaccia di 80 licenziamenti, minaccia rientrata grazie alla pronta mobilitazione dei lavoratori, ed ora all'occupazione dell'Euronord. Per riportare una testimonianza significativa abbiamo intervistato le operaie che occupano la fabbrica.

Quale era il grado di sindacalizzazione all'interno della fabbrica e quali lotte avevate fatto prima di queste?

La fabbrica esiste dal 68 prima di questa lotta il padrone riusciva a dividere i lavoratori, privilegiando i suoi quattro o cinque ruffiani, minacciando continuamente la chiusura dell'azienda se noi fossimo partite con delle lotte. Per questo motivo non abbiamo mai avuto il premio di produzione, siamo sempre state inquadrate in categorie inferiori rispetto alle mansioni svolte; il padrone utilizzava tutti gli anni un mese o due di cassa integrazione e poi imponeva aumenti dei ritmi e straordinari; oltre a ciò esiste il problema della nocività, in quanto lavorando a contatto con mastice, benzina, benzolo, ecc si sono verificati casi di intossicazione, anche se nessun dottore non ha mai dichiarato che erano causati dal tipo di lavorazione svolto in fabbrica.

Come siete giunti all'occupazione della fabbrica?

La situazione cominciava ad aggravarsi dall'ottobre dello scorso anno, quando il padrone ha iniziato a pagarci in ritardo chiedendo a noi operai di avere pazienza e fiducia che la situazione sarebbe poi tornata alla normalità. Però invece di migliorare, la situazione è peggiorata sempre più, fino ad arrivare al punto che non prendevamo più il salario da due mesi, i macchinari rischiavano di andare all'asta perchè il padrone non pagava le tasse. Allora il 26 febbraio, dopo lo sciopero generale locale per la difesa del posto di lavoro, siamo scesi in lotta, attuando scioperi a singhiozzo che sono durati 4 giorni e con i quali siamo riusciti ad ottenere un acconto su quanto ci doveva il padrone, che si era anche impegnato a pagare regolarmente in seguito. Questo non si è poi verificato e allora anche per evitare che i macchinari venissero posti all'asta e si arrivasse allo smantellamento della fabbrica, il 30 aprile abbiamo fatto ancora sciopero e abbiamo chiesto a Farina, il padrone, cosa intendeva fare. Ci ha risposto che a noi questo non doveva interessare: a questo punto si è decisa l'occupazione della fabbrica.

Come vi siete organizzati e quali sono ora le prospettive per risolvere positivamente la situazione?

Siamo circa in 30 dipendenti che partecipiamo all'occupazione ed abbiamo organizzato turni di tre ore, come vedi il morale è molto alto e siamo decisi a proseguire nella [illegible] Oggi [illegible] delegati del Cdf dell'Arcus e [illegible] altre persone che vengono a portarci la loro solidarietà attiva, abbiamo riempito il paese di cartelli con cui vogliamo far conoscere a tutti la nostra situazione e denunciare il comportamento del padrone e delle autorità.

Per quanto riguarda gli sbocchi della nostra lotta, l'obiettivo che ci poniamo è quello di arrivare all'amministrazione controllata dell'azienda e non vogliamo di sicuro che l'intervento degli Enti Locali per la copertura dei 200 milioni di deficit accumulati da Farina, si risolva ancora a suo vantaggio. Sui nostri cartelli l'abbiamo già detto: «Farina, padrone onesto, stai bene al fresco».

BRACCIANTI
Le proposte Toros sulla contingenza

Roma, 3

Una proposta di mediazione è stata avanzata ieri dal ministro del lavoro Toros per risolvere la vertenza per la rivalutazione del punto di contingenza per il settore bracciantile.

le. Toros pe risolvere la vertenza per la rivalutazione del punto di contingenza per il settore bracciantile.

Toros ha proposto di unificare in tre tappe il puntó al valore massimo di 948 lire, ma ha escluso qualsiasi aumento a titolo di recupero salariale, recupero che secondo il ministro democristiano dovrebbe essere effettuato nei prossimi rinnovi contrattuali.

I sindacati e le controparti padronali si sono riservate di rispondere entro otto giorni alle proposte del ministro dc.

Fanfani difende Scalia e cerca spazi nelle fabbriche

Fanfani è intervenuto personalmente in difesa di Scalia, parlando ai «Gip», i «gruppi di impegno politico» con cui la Dc cerca di rilanciare una sua presenza nelle fabbriche.

È però significativo il tono sostanzialmente cauto e conciliante con cui Fanfani si appella agli «amici di partito impegnati in alti posti di responsabilità sindacale» [*cioè a Storti*] *invitandoli* «ad annobilire [*sic!*] il loro sforzo con esempi di democratica tolleranza». *Ciò conferma che lo scissionismo rozzo e scoperto di Scalia è solo una delle carte giocate dalla Dc al di là di questo, essa punta a condizionare tutti i suoi esponenti nel sindacato, attraverso una catena di mediazioni successive [Sartori tra Scalia e il resto della minoranza, altri esponenti della minoranza che tendono la mano a Storti, ecc]. che abbiano come risultato complessivo il sabotaggio del processo unitario. Il tentativo di sviluppare i «Gip» è un aspetto rilevante di questa tattica: e chi [magari in nome del «compromesso storico»] cerca a tutti i costi di garantire artificialmente alla Dc uno spazio in fabbrica, finisce per dare una mano alla tattica fanfaniana.*

Il Sunia non sa più a che santo votarsi

Il Sunia (sindacato inquilini del Pci) non cessa di sputare veleno sulle lotte che i proletari milanesi stanno conducendo per il diritto alla casa.

Negli ultimi tempi ha tentato a più riprese di organizzare gli assegnatari contro le famiglie che occupano, distribuendo volantini degni della Dc per tono e impostazione e indicendo assemblee alla presenza dell'assessore democristiano Velluto. La manovra però non è riuscita. Il primo maggio è stata occupata la seconda parte del lotto di case di viale Famagosta - che nella parte terminata è occupato già da sei mesi. A portare avanti la lotta sono stati in questo caso i legittimi assegnatari, provenienti dal centro sfrattati di via Novate, che sono andati a legare la loro lotta a quella degli occupanti, condividendo l'obiettivo della piena applicazione della delibera 729, che destinava le case di via Famagosta ai senzatetto.

Il Sunia, evidentemente indignato da questa diserzione, ha emesso un comunicato in cui si dice che, con il loro gesto gli assegnatari *«rendono ancora più evidente la loro ferma protesta per la situazione che si è determinata nella nostra città e che vede un'assoluta latitanza di tutte le autorità preposte alla difesa dell'ordine della legalità democratica»*.

Naturalmente si fa finta di ignorare che gli assegnatari hanno approvato una mozione insieme agli occupanti dell'Unione Inquilini, nella quale *«dichiarano di non essere in contrapposizione con gli occupanti non assegnatari e che gli obiettivi di questa lotta sono unificanti»*. Non solo, ma si torna a invocare il ripristino della «legalità democratica», cioè un intervento poliziesco.

Il Sunia è rimasto completamente fuori dal grande movimento di lotta che si è sviluppato in questi mesi a Milano sul terreno del diritto alla casa. Evidentemente ha pensato che l'unico modo per rienhrare in qualche modo nel gioco era schierarsi dalla parrte di Fanfani.

LIBERTÀ DI STAMPA

Otto milioni in tre giorni: questo è il ritmo per arrivare a 150 milioni a metà giugno

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto pubblicare ieri per mancanza di spazio, pur conteggiando il loro contributo nel totale riportato.

Franco, Sandro, Giorgio e Paolo di San Macario [Va]	5.000
Gianluca di Varese, per il quotidiano	1.000
Rina, Dino, Giovanna dell'IBC di Busto A. [Va]	3.500
Cristiano di Monza, sovvenzione economica per un giornale di sinistra	10.000
Maria Pia di Monza	10.000
Raccolti dai compagni di Carmagnola [To] tra i lavoratori dell'ufficio IVA di Torino	17.000
Cub di Ragioneria di Carmagnola [To]	4.000
I compagni della sezione Ao di Carmagnola [To]	19.000
Silvana del Nomentano CCQA Roma	10.000
Un compagno di Trento	2.000
Gerlando G. di Agrigento	10.000
Italo di Lametia Terme [Cz]	2.000
Niccolai di Viareggio	475
Rosario, compagno di Modena	5.000
Paolo di Tortona [Al]	500
Raccolti durante un eccezionale vendita militante [Al]	8.000
Annalisa di Genova e Roberto di Novi [Ge]	5.500
Lapi di Viareggio	400
Raccolti per l'addio al celibato di Bruno a Trieste	9.500
Raccolti alla Casa del Popolo di Riglione [Pi]	5.000
Giovanni N. di Riglione [Pi]	3.000
Adriano C. di Castel Maggiore [Bo]	20.000
Piero e Pia di Bologna	20.000
Cesare Girola di Milano	14.000
Enrico A. di Vignate [Mi]	10.000
Mauro F. di Milano	5.000
Franco e Renzo di S. Donà di Piave [Ve]	3.000
Compagno studente di Ao di Tricase [Le]	2.000
Compagno Antonio della cellula lavoratori della scuola di Perugia	30.000
Assistenti e tecnici dell'E.U.L.O. di Brescia	23.500
Zupio di Sesto S. G. [Mi]	5.000
Studenti di oncologia di Genova	5.000
Lella di Milano	5.000
Pippo di Genova	10.000
Giulio di Genova	10.000
Operaio dell'Italcantieri di Genova	500
Luigi di Genova	1.100
Paolo di Genova	5.000
Fabrizio di Genova	3.300
Raccolti durante la vendita del Quotidiano a Genova	5.500
Norma di Genova	5.000
Andrea di Genova	12.500
Lucio Del Mono di Genova	1.350
Elio, operaio del porto di Genova	1.000
Gigi di Genova	850
Dante di Genova	3.300
Lavoratori del Policlinico [Mi]	4.000
Studenti delle 150 ore dell'ospedale Niguarda [Mi]	15.000
Antonio della libreria Feltrinelli [Mi]	1.000
Morrone lavoratore di Niguarda [Mi]	1.000
Compagni dell'Esattoria Civica [Mi]	16.000
Un compagno insegnante dell'Itis Giorgi [Mi]	1.000
Una compagna insegnante dell'Itis Giorgi [Mi]	5.000
Una compagna insegnante della sez. sindacale dell'Itis Giorgi [Mi]	5.000
Un impiegato del Palazzo Ufficio Sit-Siemens di San Siro [Mi]	23.000
Un delegato dell'Alemagna [Mi]	1.000
Compagni dell'Alemagna [Mi]	25.000
I fratelli di Angela del Commercio [Mi]	1.500
Laureandi Gec [Mi]	5.000
Giovanni P. operaio della Prefa-T.R. della Sit-Siemens di Castelletto [Mi]	1.000
Operai della Prefa-T.R. di Castelletto [Mi]	500
Compagni della Borletti, vendita portachiavi [Mi]	100.000
Tullio della Borletti [Mi]	4.000
Un compagno della Recordati [Mi]	2.000
Gruppo laboratorio controllo farmaci della Recordati [Mi]	13.500
Compagni chimici di San Siro con la vendita dei fazzoletti rossi [Mi]	47.000
Adriano un insegnante di San Siro [Mi]	10.000
Benetta un'insegnante di San Siro [Mi]	1.000
Vendita oggetti cinesi della sezione di San Siro [Mi]	3.000
Lavoratori del Gaetano Pini [Mi]	10.000
Lavoratori della San Carlo [Mi]	15.000
Giuliana del Comiato Autonomo 2-17 Fine della delega [Mi]	10.000
Un compagno di Robecco	4.000
Compagni di Baggio [Mi]	50.000
Un compagno delegato della Gavazzi [Boffalora]	2.000
Un compagno di San Martino di Bareggio	2.000
Un compagno del Magentino	14.000
Compagni di Ao dell'Alfa Romeo [Mi]	5.000
Impiegati del Centro Tecnico dell'Alfa Romeo di Arese	23.500
Raccolti a Roserio durante la raccolta di firme per il Msi fuori legge	1.700
Operai della Carboloy (Mi)	1.000
Angelo della zona Sempione (Mi)	5.000
Altri operai della Carboloy (Mi)	5.000
Insegnanti di Lesmo	5.000
Marinella della Gte Teomr (Mi)	10.000
Cub dell'Alfa Romeo (Mi)	3.800
Compagni della Zambeletti [Mi]	5.000
Compagni della Akzo (Mi)	5.000
Raccolti ad Arese durante la raccolta di firme per il Msi fuorilegge	2.000
Lavoratori della Zambeletti [Mi]	17.500
Massimo del X° liceo (Mi)	3.000
Aldo degli studenti medi della zona Sempione (Mi)	9.000
Vendendo materiale cinese alla Brion Vega (Mi)	15.000
Vendendo materiale cinese alla Crouzet (Mi)	11.000
Cub Ercole Marelli di Sesto S. G. (Mi)	6.000
Cub Magneti Marelli di Sesto S. G. (Mi)	14.000
Compagni dei Quartieri di Sesto S. G. (Mi)	500
Vendendo il quotidiano a Sesto S.G. (Mi)	2.500
Un compagno dell'Ercole Marelli di Sesto S.G. (Mi)	1.000
Studenti dell'Itis di Sesto S.G. (Mi)	1.000
Angelo della Azzimonti	1.000
Vendita militante il 25.4	1.000
Compagni del Pensionato di Sesto e del Pensionato Bassini Pensionato Bassini	22.000
Rino di Legnano	20.000
Compagni grafici	4.000
Compagni di Agraria	42.500
Ettore e Chicco di Fisica	2.000
Amici di Ettore e Chicco di Fisica	20.000
Lavoratori-studenti del 1° anno di Biologia	8.500
Lavoratori-studenti di Fisica	15.000
Gianni di Milano	10.000
Compagni del reparto 361 del Cub Ercole Marelli di Sesto S.G. [Mi]	15.000
Raccolti alla manifestazione contro il Cumulo dal Cub Ercole Marelli di Sesto S.G. [Mi]	27.000
R. P. della Compagnia Portuali di Livorno	20.000
Compagni della Snam-Progetti di Monte Rotondo	11.000
Compagni di Ao di Monte Rotondo	16.150
Vendendo il giornale a Monte Rotondo	2.350
Melina da Roma a Milano (in sterlina)	1.500
Raccolti in sede di Ao a Roma	500
Garbatella (Roma)	11.000
Rossano del Poligrafico (Roma)	1.800
Scuola Mamiani (Roma)	2.000
Scuola Plinio per un 25 rosso e proletario (Roma)	4.000
Pietralata (Roma)	600
Gabriella per la libertà di stampa [Roma]	20.000
Un compagno militare a Roma	1.000
Un simpatizzante di Roma	2.000
Sezione Sindacale Fontelana (Roma)	4.000
Compagni di Medicina (Roma)	3.500
Monterotondo (Roma)	1.000
Lancieri di Montebello (Roma)	2.000
Giuliana di Roma	1.000
Giovanna di Roma	1.000
Luisa dell'A.I.A.S. di Roma	3.500
Ospedale Forlanini di Roma	2.000
Compagni di Tufello di Roma	1.600
Compagni di Nomentana di Roma	2.400
Valerio del Collettivo Comunista di Primavalle (Roma)	2.000
Antonio del Coll. Com. di Primavalle (Roma	1.000
Domenico del Coll. Com. di Primavalle (Roma)	2.700
Roberto del Coll. Com. di Primavalle (Roma)	1.000
Mario del Coll. Com. di Primavalle (Roma)	5.000
Filippo del Comitato Unitario degli Inquilini di Primavalle [Roma]	1.000
Claudio del Com. Unitario degli Inquil. di Primavalle [Roma]	1.500
Tonino del quartiere di Primavalle (Roma)	3.000
Mauro del quartiere di Primavalle (Roma)	3.000
Paolo del quartiere di Primavalle (Roma)	4.000
Bruna del quartiere di Primavalle (Roma)	5.000
Adele di Valmelaina di Roma	1.000
Paola, Patrizio, Maura ed altri di Roma per il quotidiano	16.000
Domenico del Coll. Comun. di Primavalle (Roma)	1.000
Marco operaio normografico di Primavalle (Roma)	2.000
Claudio del CCP di Roma	200
Giacomo del Quartiere di Centocelle (Roma)	25.000
Un compagno dell'università (Roma)	2.000
Un compagno militare di Civitavecchia (Roma)	1.000
Cub del XI° perchè il Quotidiano continui a vivere	14.500
Andrea di Garbatella	1.000
Leni della Zona centro (Roma)	5.000
Una compagna dell'Anas (Roma)	3.000
Claudio della zona centro (Roma)	5.000
Sottoscrizione all'assemblea di Campi (Roma)	5.000
Rossano del poligrafico (Roma)	1.500
Giovanna e Chiara del Tufello (Roma)	15.000
Raccolti al cinema Universal il 25 aprile	5.500
Compagni di Ao del magistero (Roma)	31.000
Nucleo di Ao di lettere (Roma)	5.800
V. S. di lettere Roma	500
Compagni di chimica (Roma)	5.000
Mauro di scienze (Roma)	14.000
Marco G. Del Manara (Roma)	1.000
Ismail di Roma	1.000
Un simpatizzante di Quarto Oggiaro [Mi]	5.000
Compagni di S. Vittore Olona	12.000
Zio Gigi di Valmelaina di Roma	10.000
Compagni di Scienze Politiche Roma	500

Pubblichiamo i nuovi contributi arrivati, aggiornati al 2 maggio.

Pietro MC. di Macerata	3.000
Due compagni di Livorno	5.000
Quattro compagni di Verona	10.000
Una compagna di Perugia impiegata della «Perugina»	2.000
Ombretta e Rino di Milano	10.000
Adele, Paolo, Gian Luigi, Salvatore di Perugia	5.000
Fabio S. di Roma	2.000
Fabio S. di Roma	3.000
Una compagna di Roma C.B.	10.000
A sostegno del quotidiano, compagni militari della caserma «Ruffo» di Roma	10.000
Le compagne Paola e Loredana di Verona	4.000
Il compagno Daniele C. di Perugia	5.000
Gian Luigi C. di Perugia	4.000
Aldo e Gianni di Rimini	4.000
Otto e Anna di Ferrara, dallo stipendio per raggiungere l'obiettivo dei 2.000.000 al mese	5.000
Flavio del Cub Sip di Verona	10.000
Lorenzo del Cub Sip di Verona	2.000
Sofia del gruppo di base del Comm. di Verona	2.000
Mirco del gruppo di base del Comm. di Verona	2.000
Tiziano del Cub Sip di Verona	5.000
Irene del Cub Sip di Verona	500
Ciano compagno della Sip di Verona, quota mensile	5.000
La cellula di Ao universitaria di Verona	45.000
Eugenio F. di Verona	5.000
Insegnanti e Studenti del liceo Artistico di Treviso	5.000
J. & M.T. - Tortona	3.200
La compagna Patrizia di Perugia	4.500
Tre compagni di Parma	4.000
Un compagno delle Assicurazioni Generali di Venezia	22.000
Scarpa di Mestre [Ve]	2.000
Sandro di Favaro [Ve]	3.500
Lavoratori dell'Ufficio Legale Mediocredito centrale di Roma	69.000
Angelo e Piero di Architettura - Roma	7.250
Maglione G. di Roma	1.500
Un comunista di Roma	3.000
Compagni del Quartiere Borgo Roma, Chimici, Metal meccanici, Ospedalieri di Verona, per festeggiare la riuscita dello sciopero dei tranvieri Milanesi, raccolti la sera di mercoledì 23-4	40.800
Compagni di Ao di Villafranca [Vr]	5.000
Bertaccini R. di Faenza	5.000
Circolo Operai-Studenti «M.Enriquez» di Chianciano	30.000
M. B., dieci lezioni di tedesco	10.000
Compagni emigranti di Sondrio	10.000
Un democratico di Sondrio	5.000
Maurizio di Sondrio	615
Vinti ai dadi, Gis di Sondrio	4.500
Un compagno di Pienza [Siena]	5.000
Valli F. di Roma, per sostenere il quotidiano	5.000
Rossi F. di Roma, per rafforzare il nostro giornale	5.000
Compagni di Ao di Pesaro	10.550
Morbidello di Pesaro	500
Claudio e Silvana di Pesaro	12.500
Tremolada P. di S. Fruttuoso di Monza	5.000
Alcuni compagni di Monza	10.000
Cipriani Alceste di Milano	5.000
Giuliano socialista di Udine	5.000
Flavio, compagno di Palmanova [Ud]	5.000
Augusto di Udine, perse a scommessa	1.000
Anna di Massa, per la campagna elettorale	20.000
Compagni Ao di Carmagnola [To]	7.500
Marco, Fabio, Mario persi da un «drago» del poker di Mi	5.000
Un compagno di Ao assistente operatore di Roma	70.000
Un compagno alpinista	15.500
Paolo e Mariola di Milano	26.000
Ricavati con la creatività dei compagni del Cub Borletti durante la manifestazione del 1° maggio	250.000
Compagni Ao di Corsico	40.000
Carla, degli Enti Locali di Milano	10.000
Vendendo prodotti cinesi allo Iulm di Milano	4.000
Risparmio di una visita medica [Mi]	5.000
Carlo di Milano	7.000
Giovanna P. di Milano	2.000
Stefania di Milano	4.000
La mamma di un compagno di Milano	1.000
Lucia e Michele di Cologno [Mi]	3.000
Raccolti da Dino alla festa popolare del Circolo La Comune di Cologno il 1 maggio	27.900
Sig. Croce alla festa popolare del 1° maggio a Cologno	5.000
Raccolti alla festa popolare del 1° maggio del Circolo La Comune di Cologno [Mi]	18.250
Raccolti per il Quotidiano dagli occupanti di F. Testi di Milano alla manifestazione del 1° maggio	41.500
Antonia di Monza	3.000
Collettivo Comunista di San Rocco [Monza]	2.000
Raccolti in sezione di Monza	8.500
M. una compagna di Monza	30.000
Luca di Monza	2.000
Compagni della Snia di Cesano	5.000
Letizia di Nova Milanese	15.000
Cellula territoriale di Muggiò	3.300
Giorgio Collettivo Politico di S. Fruttuoso-Monza	10.000
Lavoratori della Telettra di Vimercate	39.000
Vendita materiale cinese a Monza	4.500
Alcuni lavoratori dell'ospedale San Gerardo di Monza	5.500
Orazio della Candy di Brugherio	1.000
Raccolte alla manifestazione antifascista alla Falk [Sesto]	2.500
Lavoratori studenti dell'Hensemberger serale	21.000
Un compagno del Pci di Monza dell'Hensemberger serale	1.000
Enzo di Monza	1.000
Guido dell'Hensemberger serale di Monza	25.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	1.894.315
TOTALE PRECEDENTE	6.332.355
TOTALE COMPLESSIVO	8.226.670

■ SPETTACOLI ■

Concerto «Gioia e rivoluzione» con gli «Area»

Stasera al Teatro Uomo, via Gulli 9, a Milano ore 21 - Partecipiamo in massa!

Un nuovo «perforato» come una scheda di calcolatore elettronico, e poi «Crack!», un cucchiaino un semplice cucchiaino come quelli che si trovano ovunque, lo spezza, lo distrugge. «Crack!»: è la rivoluzione che rompe, che fa saltare per aria la forza apparente dell'efficientismo capitalistico, perfetto «scientifico», «neutrale», bianco come la morte, in cui è tutto «programmato», previsto, calcolato, tranne una cosa: quel cucchiaino banale, appunto, la tenacia rivoluzionaria delle masse sfruttate e dei popoli oppressi, che vincono, che stanno portando alla disgregazione l'impero capitalista come se fosse un guscio vuoto, un inutile e dannoso incubo da gettare nella spazzatura. Per queso i compagni del gruppo «Area» han chiamato *«Gioia e rivoluzione»* la loro ultima produzione: perchè, come dice Demetrio *«... dopo il Portogallo, la Grecia e, soprattutto, con il Vietnam e la Cambogia ormai avviati al trionfo, ci sembrava giusto, quando pensammo al da farsi, sottolineare il fatto che la rivoluzione è vincente, e la vittoria è sempre gioia, entusiasmo. Anche se questa gioia è costata morti e sacrifici enormi.»*

Gli «Area» sono senza dubbio il gruppo italiano che maggiormente si è impegnato sulla strada di un'espressività musicale che sappia essere *direttamente* legata alla realtà dello scontro di classe generale, che proprio nel suo essere «musica» abbia già in sé il segno di questa tensione rivoluzionaria e la denuncia della mostruosità del sistema borghese. È una strada difficile, di ricerca, ma che si evolve con risultati sempre più positivi.

Impegnati anche nella scelta pratica, di circuito, i compagni degli «Area» sono sempre stati disponibili alle iniziative dell'antifascismo militante. Furono loro stessi a proporre al Circolo la Comune l'idea di questo concerto che, già programmato per il 19 aprile, fu rinviato perchè in quel momento i componenti del gruppo avevano correttamente pensato che la priorità stava nella lotta.

Stasera finalmente *«Gioia e rivoluzione»* verrà eseguito per la prima volta a Milano. Tutti al Teatro Uomo stasera, dunque, alle 21,30, via Gulli 9.

ATTIVITÀ VARIE

UDINE - ATTIVO UNITARIO AO E PDUP

Oggi domenica 4 maggio alle ore 9 presso la sala riunioni del Motel Agip, viale Ledra, Ao e Pdup indicono un attivo unitario sulle elezioni. L'iniziativa è aperta ai simpatizzanti.

NOVARA - ASSEMBLEA SULL'ABORTO

Lunedì 5 maggio alle ore 21 presso il salone Broletto di Novara si terrà un'assemblea sull'aborto con l'intervento di Adele Faccio, presidentessa del Cisa. L'iniziativa è indetta dal Comitato promotore per l'abrogazione delle norme fasciste sull'aborto. Verranno raccolte le firme per il referendum.

NAPOLI: COORDINAMENTO DI QUARTIERE:

A Napoli lunedì 5 maggio alle ore 18 al centro Antifascista Proletario in Salita Tarsia si terrà un Coordinamento dei Comitati di Quartiere per l'Autoriduzione Odg: Prosecuzione della lotta, Preparazione della delegazione alla Camera del lavoro per il 9 maggio.

Lunedì sera alle ore 21 presso la sala-Diamante [Via Isonzo] di Brà [Torino] si terrà un dibattito pubblico su «Calcio e società». Parteciperanno i calciatori Solier, Facchetti e giornalisti di Tutto Sport e del Quotidiano dei Lavoratori.

ALTERNATIVA

MILANO

- Al Teatro Officina, viale Monza 140, ultima rappresentazione di *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di A. Petito, Coop Teatro popolare. Ore 21
- Alle ore 12, alla Palazzina Liberty, ultima parte del concerto de «L'Orchestra» con il Gruppo Folk internazionale, Old Timey, String Band, Tecun Uman.
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, ultima rappresentazione de *«Le farse di Fo»* della Coop Teatro Aperto 74. Ore 16
- Al Teatro il Trebbo, via De Amicis 17, replica *«È la Resistenza»*. Ore 21.30

PRATO

- Cicolo Rossi: la Cooperativa «Gruppo della Rocca» presenta *«Processo per aborto»*. Ore 21

ROMA

- Al Beat 72, via G. Belli 72, concerto con la pianista Michela Mollia. Ore 17.30

Comunicato

In merito al comunicato emesso dal Teatro Stabile della città di Roma in seguito all'occupazione del Teatro Argentina, il Comitato di occupazione premette che l'azione non è stata in alcun modo rivolta contro le forze sindacali come si afferma in detto comunicato, ma al contrario si è voluto fino dal principio procedere con esso a un'azione convergente ed unitaria.

Assemblea dei lavoratori di teatro domani all'Argentina di Roma

Roma

Poco dopo le 13 di lunedì 28 aprile, i compagni, i collettivi e i gruppi teatrali e musicali che fanno farte del Comitato d'occupazione, entravano al Teatro Argentina dichiarando al personale presente al botteghino i motivi dell'occupazione e la natura «pacifica» dell'azione.

Verso le 18, una delegazione del Comitato promotore e i rappresentanti sindacali della Commissione interna dei lavoratori dell'Argentina, venivano ricevuti dal Commissario straordinario, dal Direttore organizzativo e dal responsabile del Teatro-scuola.

Nelle sette ore intercorse, la polizia, fatta arrivare immediatamente, tentava in continuazione e con le solite «buone» maniere (che han portato fra l'altro all'aggressione di un fotografo del «Messaggero» da parte di un brigadiere) di cacciare, inutilmente, gli occupanti.

Ai dirigenti del Teatro sono stati esposti dalla delegazione, gli obiettivi di lotta (che il Quotidiano dei lavoratori ha già presentato martedì 29, n.d.r.) e la piattaforma rivendicativa già deliberata precedentemente dall'Assemblea degli occupanti e approvata dai rappresentanti sindacali. La controparte rispondeva con un ulteriore tentativo di insabbiare il tutto dichiarando che, pur approvando a titolo personale quelle proposte (!!), il problema era politico e loro non erano assolutamente in grado di fare ulteriore pressione sul Consiglio comunale e sui «veri responsabili di questo stato di cose, che siedono più in alto di noi».

A questo punto la delegazione degli occupanti si è detta convinta del fatto che «il problema era politico» e che pertanto sulla piattaforma rivendicativa si sarebbero dovute confrontare in primo luogo le forze politiche e sindacali.

Per questo motivo si richiedeva lo spazio necessario a far svolgere per lunedì prossimo 5 maggio, alle ore 17, un'assemblea pubblica alla quale invitare tutte le forze interessate alla soluzione dei problemi indicati.

La commissione interna si è riservata di sentire le Confederazioni dello Spettacolo per poter indire con il Comitato l'assemblea. In ogni caso, rimaneva garantito il Teatro per svolgere l'assemblea pubblica anche se indetta dal solo Comitato dell'occupazione.

Si è altresì ottenuto che l'Ente Teatro di Roma garantisse, almeno da parte sua, una presenza all'assemblea ai massimi livelli (Direttori e Commissario).

ATTIVITA' A.O.

COMMISSIONE REGIONALE CULTURA DELLA CAMPANIA

Martedì 6 maggio alle ore 16 presso la sede di Ao di Caserta, corso Trieste 144. Devono essere assolutamente presenti Napoli, Avellino, Salerno, Aversa e Cancello Arnone. O.d.g. «Situazione culturale in Campania, elezioni amministrative e preparazione seminario culturale meridionale del 24 e 25 maggio»

COMMISSIONE TRIVENETA LAVORATORI DELLA SCUOLA

Lunedì 5 maggio alle ore 15,30 è convocata a Marghera in via Rizzardi 26 la Commissione Triveneta lavoratori della scuola con il seguente ordine del giorno: 1) Andamento dei corsi abilitanti. 2) Andamento della vertenza. 3) Seminario nazionale. Deve partecipare almeno un compagno per ogniuna delle sezioni in cui esiste l'intervento tra i lavoratori della scuola.

AVVISO

Cercasi per Milano urgentemente un compagno di Ao (con minimo sei mesi di militanza) per lavoro a tempo pieno nel centro-stampa di via Vetere, possibilmente con pratica uso offset, ciclostile, ellocopie.

Avviso importante per le elezioni

Presso la redazione del Quotidiano opera un «gruppo elezioni» che, sotto la direzione della Segreteria Politica di Ao, è incaricato:

1| di fornire telefonicamente o tramite note scritte, ogni genere di indicazioni pratiche organizzative, giuridiche alle sedi impegnate nella campagna elettorale;

2| di centralizzare ogni richiesta di oratori per comizi conferenze ecc;

3| di organizzare la produzione e l'invio dei materiali di propaganda.

Questo «gruppo», tramite i compagni della segreteria dell'ufficio politico e altri quadri assicura la propria permanenza dalle ore 9 alle ore 20 quotidianamente domeniche escluse. I compagni possono contattare il «gruppo» telefonando presso la redazione del Quotidiano e chiedere dell'interno 58.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Si rafforza in Vietnam il potere rivoluzionario Nuove provocazioni Usa

L'America non intende restituire al Vietnam gli armamenti e i beni del regime saigonese che si è portata dietro nella sua fuga - Il Governo Rivoluzionario sudvietnamita abbandona la dizione di «provvisorio» - Il Sudvietnam si schiererà tra i paesi non allineati

Saigon-Città Ho Chi Minh, 3

Mentre crescono i riconoscimenti e le dichiarazioni di solidarietà in tutto il mondo, si consolida nel Vietnam del Sud il potere delle forze di liberazione. E' significativo a questo proposito che Radio Giaiphong, l'emittente del Fln, abbia cominciato a parlare, nelle ultime trasmissioni, di «Governo Rivoluzionario», lasciando cadere l'aggettivo «Provvisorio».

Nelle strade, nei negozi e negli uffici di Saigon sono sempre più numerosi i ritratti di Ho Chi Minh, che hanno preso il posto di quelli del fantoccio Van Thieu, lasciati al loro posto nel breve «interregno» dei due presidenti successivi, Tran Van Huong e Duong Van Minh. Con la figura di Ho Chi Minh i patrioti vietnamiti hanno sempre inteso simboleggiare la profonda unità di tutto il popolo ed è soprattutto come grande dirigente della lotta antimperialista che egli è onorato e proposto come emblema nel sud del paese. Nel frattempo prosegue l'opera di moralizzazione della vita pubblica di Saigon, che si basa, più che su una repressione indiscriminata, sul convincimento della popolazione e sull'esempio di abnegazione e serietà offerto dai militanti patrioti.

In materia di politica estera va segnalata un'intervista concessa dal presidente del Governo Rivoluzionario, Nguyen Huu Tho, alla televisione della Germania occidentale, in cui viene ribadita l'intenzione di inserire il Vietnam del Sud nel blocco dei paesi non allineati.

Nello stesso servizio televisivo una religiosa di Da Nang, smentendo tutte le previsioni della propaganda occidentale che vuole i patrioti assetati di sangue e di vendetta, ha detto che «Fino a questo momento non è accaduto niente che contrasti con le mie convinzioni religiose» anche se ha ammesso che profondi cambiamenti sono in atto già da ora nel settore dell'educazione.

Nonostante la disponibilità a mantenere rapporti con gli Stati Uniti (purchè ovviamente questo avvenga nel rispetto reciproco della sovranità) manifestata ancora oggi da Huu Tho, i rapporti tra Usa e Vietnam permangono ad un livello molto alto di tensione. Oltre alla questione dei mezzi aeronavali statunitensi che stazionano in permanenza nelle acque territoriali vietnamite o poco al largo di esse con la scusa dei fuggiaschi da raccogliere, la polemica divampa sugli ingenti armamenti in dotazione all'esercito saigonese che gli americani si sono portati via, compiendo un vero e proprio furto valutabile in centinaia di miliardi di lire, durante la loro fuga. Appoggiando la protesta già fatta a questo riguardo dal Grp, la Repubblica Democratica del Nord Vietnam ha denunciato oggi «questo atto cinico contro i beni all'estero appartenenti al Vietnam del Sud, beni che attualmente rientrano nella gestione del Grp conformemente ai diritti e alle usanze tradizionali».

SAIGON. L'ultima crudeltà prima della fuga precipitosa. Un margine americano impedisce a un sudvietnamita di salire su un elicottero per allontanarsi dalla città.

Ford in partenza per un viaggio inquietante

Il presidente americano Ford farà un importante viaggio in Europa negli ultimi giorni di maggio e nei primi di giugno. La prima tappa sarà Bruxelles, dove Ford presenzierà al «vertice» dei capi di stato o di governo dei quindici paesi appartenenti alla Nato. Da Bruxelles il capo della Casa Bianca proseguirà per Madrid per incontrare i maggiori responsabili della politica spagnola. Quindi Ford sarà a Salisburgo, dove avrà una serie di colloqui col presidente egiziano Sadat, e infine a Roma, dove vedrà Leone, il presidente del consiglio Moro e Paolo sesto.

Tutta la tournèe si svolgerà tra il 29-30 maggio (Bruxelles), il 31 maggio e 1 giugno (Madrid), il 1-2 giugno (Salisburgo) e il 3 giugno (Roma).

Il programma degli incontri è quanto di più significativo si possa immaginare. Non c'è alcun dubbio: Ford e gli Usa stanno cercando di correre ai ripari, e per farlo intendono compiere uno sforzo per ripristinare la loro egemonia sui settori e sulle aree dove li attendono le prossime dure prove.

Ad eccezione dell'America Latina, che in prospettiva apporterà numerosi fastidi ai piani di dominio americani ma che a breve termine non dovrebbe essere teatro di grossi sconvolgimenti, sono presenti nell'itinerario di Ford i nodi politici sui quali si deciderà nell'immediato futuro il grado di capacità degli Usa di non aggiungere sconfitte a sconfitte. Persa ormai ogni possibilità di aver qualcosa da dire (in quanto a presenza e controllo) in tutto il sud-est asiatico, saranno il Medio Oriente e l'Europa le zone del mondo in cui gli imperialisti dovranno giocare le maggiori carte del loro sperato «recupero». E non solo: in cui dovranno tentare l'impresa (che almeno in due casi, quelli del Portogallo e della Spagna, si presenta disperata) di bloccare alcuni processi di emancipazione che porteranno altri paesi lontano dalla loro influenza.

Si capisce quindi l'interesse di Ford ad assistere personalmente ai lavori del «vertice» della Nato. Una ispezione preventiva al funzionamento del massimo organismo militare di cui l'imperialismo americano può servirsi, non è certamente inutile nel momento in cui ci si prepara ad una serie di incontri e di verifiche che potrebbero anche portare a decisioni pesanti sul piano dell'intervento diretto. E, del resto, sarà piuttosto probabile che gli alleati occidentali presenti nella Nato chiedano a Ford il conto delle sue sciagurate imprese e scelte sul piano dello sforzo militare, e che quindi aggiungano questa particolare inquietudine a quella generale che si sta certamente aggravando all'interno della vecchia Europa.

L'incontro che Ford ha in programma con i traballanti capi del regime franchista è particolarmente inquietante. Il Portogallo è a due passi e gli avvenimenti di chiaro sapore rivoluzionario che caratterizzano la vita politica del paese lusitano hanno già notevolmente influenzato lo svolgersi della crisi della dittatura fascista spagnola, avvicinandone con ogni probabilità il precipitare. L'andata di Ford a Madrid non è affatto rassicurante per i progressisti spagnoli impegnati in una tremenda lotta per la libertà e vicini a vedere compiuto un progetto tanto lungamente perseguito.

La conclusione a Roma di questo viaggio così significativo ha certamente il valore in questo preciso momento di ribadire che le preoccupazioni degli Usa per i destini politici dell'Italia sono sempre tra le principali fra quelle che turbano i sonni degli occupanti della Casa Bianca e del Pentagono. Un privilegio poco invidiabile, contro il quale si dovrà preparare una grossa mobilitazione, proprio mentre Ford approderà a Roma il prossimo 3 giugno.

Mario Gamba

ISRAELE
Razzi fedayn su Gerusalemme

Tel Aviv, 3

Una nuova, coraggiosa azione militare è stata compiuta da forze della Resistenza palestinese contro la città usurpata dai sionisti e trasformata nella loro capitale, Gerusalemme. Due razzi a quanto ha comunicato il governo israeliano, sono stati sparati contro il centro cittadino, colpendo alcuni edifici dell'Università. Secondo le notizie ufficiali, i razzi, di tipo «Katiuscia», hanno provocato danni ma nessuna vittima; essi sarebbero stati sparati da una rampa di fortuna, probabilmente collocata a bordo di un veicolo.

I comandi israeliani hanno così dovuto ammettere di non essere stati capaci di impedire a un commando palestinese di infiltrarsi in territorio da loro controllato e di compiere la loro azione, a dispetto della conclamata inviolabilità del territorio israeliano.

ULSTER
Elezioni: vincono gli oltranzisti

Belfast, 3

Lo spoglio dei voti non è ancora stato completato, ma già è possibile valutare con sufficiente approssimazione i risultati delle elezioni svoltesi domenica nell'Ulster per la Convenzione costituzionale che dovrebbe dare un nuovo assetto alla provincia. I primi risultati confermano infatti quanto era già largamente previsto: una schiacciante vittoria degli oltranzisti protestanti, schierati dietro a personaggi fanatici come il rev. Paisley, che hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e una percentuale ancora maggiore di seggi, una tenuta, su livelli piuttosto bassi, dei laburisti cattolici, e un vero crollo dei protestanti moderati, gli unionisti di Brian Faulkner, che si erano dichiarati favorevoli a una partecipazione dei cattolici al potere. Nei giorni precedenti le elezioni l'Ira aveva dato precise indicazioni ai cattolici affinchè disertassero le urne: e così è avvenuto. La partecipazione complessiva è stata molto bassa, circa il 60% degli elettori; in tal modo gli oltranzisti protestanti hanno avuto vita ancora più facile, facendo man bassa dei voti espressi. Queste elezioni rischiano di far precipitare ulteriormente il clima (già molto prossimo alla guerra civile) della situazione politica nordirlandese: gli oltranzisti vincitori hanno già detto di non voler in nessun modo arrivare a compromessi con le forze politiche cattoliche.

THAILANDIA
Scontri a fuoco con dieci morti

Bangkok, 3

Violenti scontri a fuoco sarebbero avvenuti ieri in Thailandia, vicino al confine con la Birmania. Fonti di stampa thailandesi lo comunicano oggi, precisando che un reparto di polizia governativo sarebbe stato attaccato, subendo almeno dieci morti, da un nutrito gruppo (un centinaio di uomini) di «ribelli comunisti», che avrebbero usato bombe a mano e armi automatiche pesanti. Al centro dell'attacco sarebbe stato un cantiere vicino alla città di Umphang, 320 chilometri a nordovest di Bangkok.

ANGOLA
Scontri Mpla-Fnla: oltre 500 morti

Luanda, 3

Gli scontri avvenuti negli ultimi tre giorni a Luanda tra militanti del Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) e gli elementi provocatori e filo-americani del Fnla (Fronte nazionale di liberazione dell'Angola) hanno provocato da 500 a 1000 morti. Notizie di agenzia parlano di più di 500 cadaveri trasportati finora all'obitorio della capitale angolana, ma si ritiene che questa sia soltanto una parte delle vittime e che il bilancio degli scontri possa raddoppiare.

Vengono al pettine le contraddizioni Pc-Ps in Portogallo

Lo spazio lasciato dal Mfa al gioco dei partiti ha consentito l'emergere di nuove radicalizzazioni politiche - Il Pspin piazza contro Pcp, sindacato e Mfa - Altre contraddizioni alla base del partito

LISBONA, 1° MAGGIO. «Il popolo unito non sarà mai vinto».

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 3

I nodi sono venuti al pettine. Tutte le contraddizioni di questo processo politico in corso in Portogallo si cominciano a manifestare in modo evidente. A favorire l'esplosione dei contrasti latenti, ma sempre presenti, tra interessi della borghesia e interessi popolari in Portogallo è stato lo spazio lasciato dal Mfa al gioco dei vari partiti politici.

Il processo rivoluzionario non può realizzarsi nel «pluralismo democratico». Non si può guidare una politica di nazionalizzazioni, espropri, riforme sociali e contemporaneamente lasciare libero spazio all'azione di propaganda e di lottizzazione delle masse operata dai partiti. I partiti vedono le masse solo come il terreno dove si interviene per strappare più consensi, al di là dei vari interessi da difendere e al di sopra dei problemi da risolvere. E perciò che abbiamo fin dall'inizio criticato la decisione del Mfa di dar luogo alle elezioni, è perciò che eravamo sicuri che le elezioni, qualunque risultato avessero raggiunto, avrebbero rappresentato l'inizio di una inversione di tendenza nel processo politico portoghese. Fino a che punto l'Mfa risentirà di questa nuova realtà è difficile dirlo; ma certo il paese ne risente pesantemente.

Ma veniamo ai fatti. Nella cronaca di ieri riportiamo lo scontro di tendenza che era emerso all'interno della manifestazione del 1° maggio. A Soares, segretario del Ps portoghese il partito uscito vittorioso dalle elezioni del 25 aprile con il 37 per cento dei voti, era stato impedito dal servizio d'ordine del Pcp di salire sul palco delle personalità dello stadio «Primo maggio». Soares irritatissimo se ne era andato portandosi dietro tutti i socialisti, accompagnato da slogans insultanti gridati dagli operai.

Il Ppd, il Partito di centro destra, aveva cercato di far confluire il suo corteo in quello dei sindacati, e anche qui i militanti del Pcp glielo avevano violentemente impedito.

Bene, oggi si sono avuti i riflessi di questi avvenimenti. Il Ps portoghese ha indetto una manifestazione nella centralissima piazza Rossio, per protestare contro l'Intersindacale, contro il Pcp, e contro il Mfa che aveva coperto tutto quanto era avvenuto il giorno precedente. Al grido di «socialismo sì, dittatura no», migliaia di socialisti hanno cominciato a concentrarsi.

A loro si sono aggiunti i monarchici e un gruppo m-l, il Pcp (m-l). La sorpresa si è avuta quando una colonna blindata leggera dell'esercito ha circondato la piazza. Un ufficiale con un megafono in piedi su una jeep, ha comunicato che il Mfa non autorizzava questa manifestazione Si sono vissuti momenti di tensione. I socialisti hanno cominciato a chiedere a gran voce perchè al Mrpp, ieri, era stato permesso di manifestare lì, nella stessa piazza, e a loro, i socialisti partito al governo, con il 37 per cento dei voti ora la stessa cosa veniva impedita.

I militari sono scesi dai mezzi blindati e dai camion e hanno circondato armi alla mano, la piazza spingendo piano piano la gente ai lati. Dall'atteggiamento dei soldati era evidente che non sarebbero mai intervenuti con la violenza, ma il loro intervento assumeva il carattere di un «pronunciamento» politico, di un monito al Ps portoghese. I socialisti, formato egualmente un corteo, sono partiti per le vie del centro, continuando a intonare slogans contro il Mfa contro il Pcp e contro l'Intersindacale.

Un'altra contraddizione presente è emersa quando è partito il corteo del Ps: il Ppd ha cercato di inserirsi nel corteo, ma il servizio d'ordine socialista ha formato subito dei cordoni impedendogli di entrare mentre tutti i manifestanti a questo punto hanno incominciato a urlare slogans antifascisti e anticapitalisti e a scandire «il popolo sta con il Mfa», per sottolineare la non disponibilità all'unità col Ppd.

Il Pcp e l'Intersindacale, da parte loro, avevano dato disposizione ai loro aderenti di presidiare le sedi, e di difenderle contro possibili attacchi.

Questo è il clima che si sta vivendo in questi giorni in Portogallo. In una situazione come questa è difficile farsi illusioni il livello di politicizzazione e di dibattito è immenso, la gente si raduna per discutere, le strade sono invase da migliaia di persone. Ogni tanto spontaneamente nascono dei cortei che cominciano a sfilare lanciando slogans. Spessissimo gruppi di compagni partono all'inseguimento di macchine con insegne del Ppd o peggio del Cds (partito neofascista portoghese) nascono tafferugli, ma mai troppo gravi. I militari presenti guardano sorridendo, non intervengono mai.

In un'intervista da noi pubblicata pochi giorni fa, il capitano Paulino del Mfa diceva che il loro impegno era di affrontare e risolvere gli ostacoli uno per uno. Evitarli sarebbe pericoloso, vorrebbe dire lasciarsi dietro contraddizioni irrisolte. Speriamo che seguendo questa logica il Mfa non debba trovarsi a dover districare una matassa piena di nodi che forse sarebbe meglio e più proficuo tagliare con un colpo secco. Più proficuo soprattutto per la classe operaia portoghese, i cui bisogni sono lontani dall'essere risolti le cui ambizioni sono lontane dall'essere realizzate.

Renzo Rossellini

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti
Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Sottoscrizione
.....
.....
.....

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

ESENTE DA QUALSIASI TASSA, EVITANDO PERDITE DI TEMPO AGLI SPORTELLI DEGLI UFFICI POSTALI.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Non pagare il cumulo, abbonati al «Quotidiano dei Lavoratori»